FRIULI NEL MONDO

Giugno 1992
Anno 41 - Numero 452

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

ATTUALITÀ DEL PASSATO

di LEO DI SELVA

La storia alle volte si diverte nell'obbligare alla rilettura di pagine che si credevano da tutti consegnate al passato, agli archivi e alle ricerche di studiosi: capita che improvvisamente ci si senta costretti al ritorno responsabile su strade che si pensava ormai non più da percorrere. Ed è il caso — già visibile e numericamente continuo, anche se non clamoroso — dei ritorni in Italia di emigrati e di loro discendenti che ripetono un passato al rovescio.

Sono giovani che, arrivati alla prima esplorazione del futuro della loro esistenza, preferiscono tentare l'avventura di un rientro in quel Paese da cui i loro padri sono partiti: dal Sud America, dal Sud Africa, dove da troppi anni le occasioni di una sicurezza di vita e di sviluppo sono venute a mancare e non c'è previsione ipotizzabile che uno sviluppo o un cambiamento di condizioni economiche e politiche si realizzino a breve scadenza.

Mentre hanno notizia che la terra dei padri, identificata sempre con una regione ben definita, può dare quella garanzia di spazi e di affermazione individuale che un tempo non era pensabile per i loro padri. È il ritorno della speranza, della fiducia in un'Italia mai dimenticata, ma oggi ricostruita anche per le loro aspirazioni ad una vita di più concrete certezze di lavoro e di successo.

È fenomeno quotidiano nel Friuli, anche se si tratta di unità che si susseguono in cifre difficilmente quantificabili: ma è documentazione che ha alle spalle una scelta precisa, una decisione forse sofferta, determinata con proiezione cosciente per la ricerca, che sanno difficile ma anche possibile, di una propria realizzazione in un contesto italiano (e friulano) che può accoglierli con buone speranze sulla loro preparazione culturale, professionale e soprattutto tecnica. Sono infatti di livello medio-alto, spesso con esperienze qualificate in settori per i quali dovrebbe — almeno teoricamente — essere perfino facile il loro inserimento sociale nel tessuto produttivo. E, quello che più conta, sono di origine italiana — e friulana — con una giustificata attesa di essere riconosciuti come tali. La nuova legge di riforma della cittadinanza ha notevolmente aumentato la credibilità di una possibile accettazione a pari condizioni.

Il «caso» di questi rientri pone interrogativi che non è morale nè tanto meno dignitoso paragonare all'emigrazione che pure impegna l'Italia ad uno sforzo quanto meno più serio e articolato di una semplice politica di «regolamentazione dei flussi di entrata». Questi, che vengono dall'Argentina, dall'Uruguay, dal Brasile, dal Venezuela, dal Sud Africa, sono italiani che ritornano «a casa»; che se qualche volta hanno un passaporto di «extracomunitari» non possono essere cancellati dalla «cittadinanza italiana» per un certificato, legale quanto si vuole, ma sempre di ordine «burocratico». Sono anni già lontani quelli che iniziarono il problema della «migrazione di ritorno»: da un sensibile 1984, quando fu avvertito come un segnale di preoccupazione, per arrivare ad un aumento notevole nel 1986 e toccare punte di notevole rilevanza nelle scorse stagioni, con una prospettiva che i più ottimisti definiscono, a breve e medio termine, di sostanziale tenuta. In altre parole, ci si dovrà mettere nell'ottica di una continuità numerica stabile, ancora per diversi anni.

Sono soprattutto giovani professionisti che guardano al tessuto sociale italiano come ad una sicura occasione di ingresso positivo; sono lavoratori che, fidando ancora nel sistema pensionistico della loro «cittadinanza», vengono in Italia per un anno di lavoro e di versamenti di contributi, per tornare (questi ultimi) in Sud America con il minimo di pensione italiana ai loro sessant'anni. Poche eccezioni o nuovo problema di «italiani che vivono il mondo»? Comunque sia, in una congiuntura economica che coinvolge l'Italia, per certi aspetti più problematica degli altri Paesi CEE, rappresentano un aspetto che non può confondersi, nè tanto meno diluirsi, nè essere affrontato con la politica per gli «immigrati extracomunitari».

Nessuno deve leggere in questa affermazione nemmeno il sospetto di una venatura di discriminazione tra questi e gli italiani che rientrano: sono semplicemente due problemi diversi a prescindere perfino della cittadinanza che li potrebbe accomunare.

Se lo si vuol ricordare è soltanto per un messaggio che va consegnato a mano alla prossima agenda dei lavori del Consiglio generale degli italiani all'estero, sede competente per questa constatazione come richiesta di una qualche soluzione che non rimanga sulla carta: perché, una volta rientrati, i giovani (soprattutto) non si trovino con le mani colme di illusioni.

Ori e tesori d'Europa

Mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia

(A Villa Manin dal 20 giugno al 15 novembre 1992)

Al C.R.O. di Aviano

«Numero verde» per il rischio tumori

di NICO NANNI

Aviano, Palazzo Menegozzi.

Saperne di più sulle patologie tumorali, sulle diagnosi, sulle terapie, in Friuli-Venezia Giulia è più facile. Un numero verde — 1678/54009 — attivato dal CRO (Centro di Riferimento Oncologico) di Aviano e in funzione dal 29 gennaio, mette a disposizione, con una linea telefonica diretta, un servizio di informazione sui tumori, sui fattori di rischio, sulla diagnosi precoce e sulla riabilitazione, e, in più, offre un ascolto personalizzato per rispondere al bisogno di supporto psicologico e sociale nei momenti di crisi a cui possono andare incontro i pazienti e i loro familiari.

L'iniziativa — che costituisce la prima esperienza attuata nella nostra regione (dove i tumori sono per numero la seconda causa di morte) di diffusione di informazioni essenziali sulle malattie e che ha trovato precedente e analoga applicazione a Genova, mentre in campo europeo l'Italia è l'ultimo paese ad aver istituito questo servizio — si avvale della collaborazione delle farmacie aperte al pubblico, che si qualificano come un importante presidio sanitario diffuso sul territorio. Nelle prime nove settimane di attività del numero verde, il Centro ha ricevuto 222 chiamate, per la maggior parte dal Friuli e dal Veneto, ma anche soprattutto dalla Emilia Romagna, dalla Campania, dalla Puglia, dalla Sardegna e dalla Toscana.

Dal lunedì al venerdì, dalle 15 alle 18, a rispondere alle telefonate c'è un'équipe composta da un coordinatore, da medici, psicologi assistenti sociali e personale di segreteria e amministrativo, mentre nelle altre ore è in funzione una segreteria telefonica. A rivolgersi al servizio sono principalmente le donne, e per quanto riguarda il tipo di utenza al primo posto ci sono i pazienti, con domande che spesso nascono da una esigenza di sapere e capire che cosa matura in fasi successive a quelle della diagnosi. Poi i familiari e gli amici con gli interrogativi che investono soprattutto la sfera del comportamento da tenere nei confronti del malato. Infine, una piccola percentuale di operatori sanitari.

Con il telefono, dunque, si colma un deficit di informazione e comunicazione tra strutture sanitarie e pazienti e attraverso il coinvolgimento dei titolari di farmacie si allarga il campo della collaborazione per rispondere in maniera unitaria, attraverso il sistema sanitario pur con le sue debite specificazioni, ai bisogni del cittadino. Lo provano le molte iniziative di educazione sanitaria mediate dalle farmacie, e la loro partecipazione al sistema di monitoraggio dei farmaci che ha consentito al Friuli-Venezia Giulia di collocarsi fra le regioni che hanno saputo maggiormente risparmiare sulla spesa in questo settore.

Con questo servizio il CRO (riconosciuto come istituto scientifico di ricerca e cura) si qualifica ancor più nella sua azione a favore della salute dei cittadini. Al Centro di Aviano (a pochi chilometri da Pordenone), inoltre, non si lavora solo sui tumori, ma anche su altre patologie quali l'Aids e, di recente, anche la «sindrome da stanchezza cronica»: per quest'ultima, in particolare, il CRO è una delle poche strutture sanitarie per cercare di offrire ai malati una possibilità di guarigione e recupero.

di GIANNI CUTTINI

L'Inps rilancia il censimento degli emigrati

L'Inps ha deciso di rilanciare l'iniziativa, già avviata alcuni anni fa, intesa ad effettuare il censimento dei lavoratori italiani all'estero.

Essa si inquadra nell'ambito delle decisioni recentemente assunte dagli organi di amministrazione dell'Istituto per realizzare una maggiore efficienza del servizio.

Il fine che sostanzialmente ci si propone di raggiungere è la riduzione dei tempi di definizione delle domande di pensione in regime di convenzione con i Paesi esteri che finora sono stati, in media, sensibilmente più elevati rispetto a quelli delle pratiche liquidate in base alla sola legislazione italiana.

Per la gestione di questo progetto, che avrà inizio quanto prima, è stato costituito presso la sede centrale dell'ente a Roma un apposito ufficio chiamato, appunto, «Pensione Italia» estero», con il compito di curare gli interventi preparatori del censimento stesso.

In questa linea di indirizzo strategico si è deciso di introdurre nell'area delle prestazioni in convenzione internazionale le stesse tecniche di lavorazione già sperimentate con successo, per quanto riguarda l'assicurazione italiana, con l'operazione «pensionesubito».

Si intende, quindi, provvedere, prima del raggiungimento dell'età pensionabile da parte degli interessati, alla raccolta ed al controllo delle notizie necessarie per la conclusione delle pratiche istruite in regime internazionale.

Per la prima fase dell'iniziativa verranno presi in considerazione i lavoratori dipendenti, residenti nel nostro o in altri Paesi, che matureranno l'età pensionabile nel secondo semestre di quest'anno.

L'individuazione delle persone in parola avverrà sulla base delle informazioni già contenute negli archivi dell'Inps a seguito del censimento effettuato nel 1984 e di quelle fornite dal ministero dell'Interno che si riferiscono agli italiani residenti nella Cee al momento delle ultime elezioni europee. Sono, inoltre, in corso ulteriori ricerche di potenziali interessati.

Identificati i pensionandi per il 1992 in questo modo, l'ufficio «pensione Italiaestero» dell'Inps richiederà agli organismi previdenziali presso i quali essi sono stati assicurati la relativa documentazione, la quale potrà essere utilizzata per completare e definire la situazione contributiva del lavoratore.

Le liste dei pensionandi residenti in Italia saranno poi inviate alle sedi provinciali dell'ente competenti a trattare la pratica unitamente alla modulistica da spedire agli interessati con una lettera esplicativa degli scopi dell'operazione.

Qualora la contribuzione accreditata in Italia non consenta la liquidazione di una pensione autonoma in base alla nostra legislazione, la sede provinciale dell'Inps potrà eventualmente, se risulterà il possesso dei requisiti previsti da parte del lavoratore, liquidargli un anticipo di pensione da conguagliare poi con il trattamento effettivamente spettante in relazione ai contributi accreditati all'estero.

Ai lavoratori che non risiedono nel nostro Paese, invece, l'Inps centrale invierà direttamente una lettera di chiarimento sull'operazione e i moduli appositamente predisposti per consentire loro di richiedere, se del caso, l'accreditamento figurativo del servizio militare, le detrazioni d'imposta e l'assegno al nucleo familiare.

Avvenuta la restituzione da parte degli interessati della domanda con la prevista documentazione, la pratica sarà trasmessa al reparto regionale dell'Inps competente il quale provvederà alla definizione dandone quindi notizia, in caso di accoglimento dell'istanza, all'ente previdenziale estero.

Come abbiamo già accennato, l'Inps effettuerà il censimento degli emigranti inoltrando a tutti i lavoratori che sono stati occupati all'estero di cui conosce il recapito un questionario (mod. CI 100/ott) che dovrà essere compilato e inviato all'Istituto in modo da consentirgli l'immissione dei relativi dati nell'apposito archivio automatizzato e quindi la sistemazione completa della loro posizione assicurativa.

L'operazione si concluderà, per chi non ha ancora l'età pensionabile, con l'inoltro dell'estratto contributivo oppure con eventuali ulteriori contatti finalizzati alla ricostruzione della carriera assicurativa.

Per favorire il massimo coinvolgimento dei potenziali interessati, l'Inps si avvarrà della collaborazione delle varie strutture di aggregazione come consolati, patronati e associazioni come «Friuli nel Mondo».

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUDI/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Vacanze in Italia e assistenza sanitaria

Mi hanno detto che in materia di assistenza sanitaria le cose in Italia sono cambiate. Sono friulano e residente in Francia; considerato che durante la prossima estate conto di venire in Friuli per passare le vacanze, potete dirmi che cosa devo fare? E già che ci siete, perché non dare un orientamento agli emigranti di tutti i continenti affinchè sull'argomento abbiano una indicazione sicura?

A tutti coloro che vengono temporaneamente in Italia da uno dei Paesi Cee o da quelli con i quali vige una convenzione bilaterale è assicurata l'assistenza sanitaria urgente. È necessario però che il capofamiglia o chi per lui, una volta giunto in Italia, prenda contatto con gli uffici dell'unità sanitaria locale, competente nel territorio in cui la famiglia dell'emigrante viene a soggiornare. Nel caso del nostro lettore, emigrato in Francia, la materia è ben ordinata dai Regolamenti della Cee: prima di partire deve rivolgersi alla Cassa malattia francese per ottenere un attestato (il Mod. E/111) dal quale risulti il diritto ad ottenere per sè e per i familiari l'assistenza in Italia. Con questo attestato si presenterà al Distretto Sanitario della U.S.L. della località in cui ha scelto di soggiornare, il quale gli rilascerà un «Modulario» che gli darà diritto a fruire di tutte le prestazioni urgenti erogabili dal S.S.N. su tutto il territorio nazionale. Gli emigrati, invece, che rientrano temporaneamente in patria provenienti da Paesi non convenzionati (Argentina, Stati Uniti, Canada, Venezuela ecc.), che non siano assicurati presso il S.S.N. e non godano in Italia di forme di assistenza sanitaria a carico di Enti o Istituti pubblici o privati di Stati esteri, ***hanno diritto all'assistenza sanitaria urgente per un periodo massimo di 90 giorni.*** *Per ottenerla gli interessati dovranno presentarsi al Distretto sanitario competente, che rilascerà un «Attestato» sulla base di una dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio resa dagli aventi diritto e della presentazione del passaporto italiano o di un certificato A.I.R.E. rilasciato dal Comune italiano di residenza prima dell'emigrazione.*

PER CHI VIENE IN VACANZA IN ITALIA

Stato di provenienza	Modulo da utilizzare	Istituzione di rilascio del modulo
AUSTRIA	A.I. 30	Krankenkasse
BELGIO	E. 111	Caisse Mutualité
BRASILE	I.B. 2	Instituto Assistencia Social
DANIMARCA	E. 111	Socialog sundhedsforaltning
FRANCIA	E. 111	Caisse Primarie
GERMANIA	E. 111	A.O.K.
GRAN BRETAGNA	E. 111	Health Service
IRLANDA	E. 111	Health Service
IUGOSLAVIA	Obr. 7	S.I.Z.M.I.O.
LUSSEMBURGO	E. 111	Caisse Maladie
MONACO	MIC 8	Caisse de Compensation
OLANDA	E. 111	A.N.O.Z.
SAN MARINO	I/SMAR 8 bis	Istituto di Sicurezza Sociale
SPAGNA	C.I. 3	Instituto de Prevision

Le persone provenienti dagli Stati indicati si dovranno presentare al Distretto Sanitario chiedendo il rilascio del libretto di assistenza-malattia con il modulo convenzionale. Le persone che non possono ottenere il modulo indicato oppure provengono da Paesi non contemplati nell'elenco, potranno ugualmente presentarsi al Distretto Sanitario chiedendo il rilascio di un «Attestato» per l'assistenza malattia in base all'art. 19 Legge 833/1978.

Fogolârs di Roma e dell'Umbria

Incontro per ricordare la comune Patria d'origine

Per ricordare le comuni origini si sono incontrati a Narni, in provincia di Terni i friulani dei Fogolârs dell'Umbria e di Roma. «Simpatico incontro nella sede del Palazzo Comunale» ha titolato «La Nazione». «La nobile città dei Terzieri ha ospitato una folta rappresentanza di friulani residenti in Umbria e a Roma». A fare gli onori di casa, in rappresentanza del Sindaco, c'era l'assessore al turismo Gianfranco Mancini.

L'incontro ha avuto luogo nella prestigiosa Sala del Consiglio, dove, oltre al Gonfalone della città, erano esposti i colori dei due Fogolârs, con al centro l'insegna di Friuli nel Mondo. Al saluto di benvenuto dell'Assessore, hanno risposto, ringraziando per la calorosa accoglienza, i presidenti del Fogolâr dell'Umbria Dina Tomat Berioli e di Roma Adriano Degano. Subito dopo sono seguiti i lavori dell'assemblea degli «umbri». Ha svolto la relazione morale sull'attività del sodalizio, che l'anno scorso, come si ricorderà, ha celebrato il X anniversario, la signora Dina Tomat. Essa, tra l'altro, ha sottolineato «l'impegno del Fogolâr per il mantenimento di una vitalità indispensabile perché l'associazione continui a tenere viva la Fiamma che, insieme ad amici indimenticabili che ci hanno lasciato, abbiamo acceso dieci anni fa e che vorremmo sempre più ravvivata». E ciò nonostante le difficoltà che l'associazionismo in genere dei friulani residenti nel territorio nazionale inontri, a differenza di quanto avviene all'estero, dove i friulani, particolarmente compresi, sentono e soffrono maggiormente la lontananza della Patria d'origine. «Per parte nostra, ha sottolineato il numero uno dei friulani in Umbria, ogni volta che ci siamo riuniti abbiamo voluto offrire l'occasione per stare insieme, per ripensare alla nostra origine, per mantenere viva una cultura alla quale, pensiamo, anche se in presenza di avvenimenti che mirano ad abolire muri e frontiere, nessuno di noi, lo stesso, intende rinunciare». «Abbiamo sperato di offrire l'occasione per far rivivere in noi tutti, ha concluso la signora Tomat, le care, serene immagini della nostra giovinezza, ove potersi rifugiare, di tanto in tanto, alla ricerca di quel patrimonio di gioie passate che ci appartengono e che noi tutti cerchiamo di tramandare ai nostri figli.

Come previsto il direttivo uscente (presidente Dina Tomat Berioli, vicepresidente Edda Patat Rapaccini, consiglieri Lucia Ottelio Tacconi, T. Col. Tiziano Ronco e segretario cav. uff. Carlo Alberto Berioli) su proposta del dott. Adriano Degano, che è anche membro del consiglio di amministrazione dell'Ente Friuli nel Mondo — l'associazione cui aderiscono ben 165 Fogolârs sparsi nei cinque continenti — è stato riconfermato nell'incarico per acclamazione.

Nella Vienna del '600 anche Leopoldo I leggeva le sue poesie

Ermes di Colloredo

«Il maggior poeta del vecchio Friuli»

Sarà ricordato a 300 anni dalla morte nel Castello di Colloredo e nel suo «Gurìz flurît»

di EDDY BORTOLUSSI

Questo 1992, oltre al bicentenario della nascita di Pietro Zorutti, che è stato ricordato e celebrato con varie manifestazioni in più parti del Friuli, è però ancora aperta a San Giovanni al Natisone una pregevole e documentata mostra, che ne svela compiutamente la figura e il mondo in cui visse, segna anche la ricorrenza dei 300 anni della morte di un altro nostro poeta del passato: Ermes di Colloredo.

«Il primo — come lo ha definito, nell'antologia *La Flôr*, Dino Virgili — grande poeta friulano». Nato nel 1622 nel Castello di Colloredo di Montalbano, da nobile famiglia di origine tedesca, Ermes o meglio il conte Ermes di Colloredo, crebbe nel medesimo castello («selvatico, indocile e dispettoso», così ce lo presenta Giuseppe Marchetti nella sua monumentale opera Il Friuli: Uomini e Tempi) fino all'età di quindici anni, quando il padre lo mandò in Toscana alla corte dei Medici, dove peraltro già risiedeva, come maggiordomo del granduca Cosimo II, lo zio Fabrizio di Colloredo, e vi stette sette anni in veste di paggio, affinando la sua cultura e le sue maniere, studiando lettere greche, latine ed arti.

Le tre immagini riproducono rispettivamente: il Castello di Colloredo di Montalbano, ora parzialmente ricostruito dopo la distruzione del 1976, dove nacque il «primo grande poeta friulano»; un'incisione raffigurante il medesimo, riprodotta nell'edizione delle sue «Poesie friulane», stampata a Udine nel 1875 dai fratelli Murero; e Villa Mainardi, già Colloredo-Mels, di Gorizzo di Camino al Tagliamento, che fu abitata da Ermes di Colloredo sino alla morte avvenuta il 21 settembre 1692.

Successivamente fu in Germania al finir della Guerra dei Trent'anni e quindi in Dalmazia, a tener a bada i Turchi, come capitano di corazze della Serenissima Repubblica di Venezia. La morte a Candia contro i Turchi, però, del fratello Giambattista, e forse la sua più naturale inclinazione al vivere quieto, gli fecero interrompere la vita militare per ritirarsi nella sua villa di Gorizzo (*«lu miò Guriz flurît d'ogni colôr»*, come scriverà nel gustosissimo testo intitolato: *Invît di viarte*) da dove uscì poi soltanto per recarsi a Vienna come cortigiano dell'imperatore Leopoldo I.

«La sua dimora a Gorizzo — è ancora Marchetti che ci informa al riguardo — divenne anche un ritrovo di nobili gaudenti o di letterati oziosi, una specie di Arcadia avanti lettera, dov'egli recitava le sue licenziose composizioni friulane ed altri belavano (sic!) le loro rimasticature petrarchesche o marinistiche; e tutto finiva spesso in pantagrueliche cene». Non è certo «cortese» il Marchetti col Colloredo! Ma studi più recenti sul poeta e sulla sua opera (basti citare il *Contributo allo studio su Ermes di Colloredo* di Nadia Pauluzzo) tendono a una riabilitazione dei «componimenti colloredìani che, nella maggioranza, s'impongono al gusto del lettore moderno». E Dino Virgili, sempre ne *La Flôr*, dopo aver definito Ermes di Colloredo come «il primo grande poeta friulano», gli assegna «un posto centrale nel Seicento e nella storia della letteratura friulana.

A Gorizzo — rileva ancora Virgili — in quell'ambiente di quiete e di verde, dove le stagioni compaiono e mutano per lievissime sfumature di toni e le acque e gli uccelli e il fuoco e gli amici sono vicini come cose del cuore, balza la rinuncia (del conte Ermes) alla vita di corte e politica, s'adagia l'intimità di quei crudi inverni friulani che, attraverso il tragico della siccità sui magredi del Tagliamento (un primo Friuli di dolore e di miseria!), si aprono a tutta la musica di primavera nel boschetto di uccelli e di amici; palpitano i sospiri per la donna, sole della terra e alba del mondo, guardata e sognata, dalle mani di neve e dal cuore di pietra, mentre l'orologio scandisce i passi della vita e della passione disperata, e tutte le cose del tempo e del mondo, cielo e terra, cantano, gridano, urlano nel delirio di un amore».

Ermes di Colloredo, insomma, come poeta del vecchio Friuli.

Per Virgili «il maggiore»: quello che nella letteratura friulana «segna una prima grande tappa». Logico quindi che qualcuno, nella fattispecie i Comuni di Camino al Tagliamento, dove si trova Gorizzo, e di Colloredo di Montalbano, dove nacque il conte Ermes, abbia pensato di realizzare, con il patrocinio ed il coordinamento della Provincia di Udine, un insieme di iniziative culturali per ricordare i 300 anni della morte di questo poeta, che aveva come lettore a Vienna lo stesso imperatore Leopoldo I.

A Camino al Tagliamento il mese di giugno permetterà di conoscere teatralmente i testi del letterato Ermes di Colloredo e di valutare con una tavola rotonda lo spessore della sua personalità artistica. Le celebrazioni proseguiranno poi in autunno a Colloredo di Montalbano, con una mostra, in Castello, di manoscritti, armature, costumi e suppellettili (sarà aperta per l'occasione un'intera ala completamente restaurata) e con la presentazione di un'antologia degli scritti del poeta, curata dal prof. Rienzo Pellegrini, docente di lingua e letteratura friulana all'Università di Trieste.

Un convegno di studi, infine, si terrà nella primavera del 1993. Sarà un'ulteriore occasione per approfondire la conoscenza di questo cantore del Seicento in *«metro furlan!»*.

Friuli crocevia d'Europa

Brillante conferenza di mons. Moretti al Fogolâr furlan di Sanremo

Chi non conosce Sanremo almeno di nome? La stupenda cittadina della Riviera Ligure è nota da diversi decenni per il Festival della Canzone Italiana e il suo paesaggio e il suo teatro entrano negli schermi televisivi delle case italiane. Una fama più consistente le viene però dal suo clima meraviglioso e dalla coltivazione dei fiori, che vengono esportati in tutto il mondo. Sanremo è la città dei fiori. Anche a Sanremo è presente un folto gruppo di friulani dalle varie attività professionali. Essi hanno costituito il loro bel Fogolâr furlan e portano avanti il proprio sodalizio con operosità e impegno. Lo scopo è quello di mantenere vivo tra i residenti oriundi del Friuli-Venezia Giulia di Sanremo l'affetto e l'amore verso la terra natale e farne conoscere le radici culturali.

Oggi si stanno aprendo completamente le frontiere d'Europa. Sono crollate le barriere dell'Est con le varie cortine di ferro. Circola un'aria nuova e ci si sente sempre più europei. Il Friuli, situato nel Nord-Est d'Italia tra l'Austria, la Slovenia e l'Istria e proiettato verso la Mitteleuropa danubiana e l'Oriente europeo è una delle regioni più indicate a far da tramite a diverse culture ed economie e a riallacciare i rapporti tra Oriente e Occidente. A queste tematiche si è ispirato l'incontro organizzato dal sodalizio friulano di Sanremo, che ha iniziato l'attività del suo anno sociale con due giornate di sentita friulanità culturale e spirituale. Sabato 18 gennaio nella Sala Fiorentina del Palazzo Comunale di Sanremo, gentilmente messo a disposizione dall'amministrazione civica, ha avuto luogo l'incontro culturale.

Relatore apprezzato mons. dott. Aldo Moretti, Medaglia d'Oro al Valor Militare, giunto appositamente da Udine. Mons. Moretti, noto biblista, laureato a Roma, è un appassionato cultore della storia, della lingua e delle tradizioni friulane. Ha scritto diverse pubblicazioni in proposito e ha tradotto brani della Bibbia in friulano. L'illustre oratore ha tracciato il tema: «Il Friuli crocevia d'Europa ieri e oggi». L'incontro è cominciato con il ricevimento del Comitato del Fogolâr, presentato dal suo presidente arch. Silvano Toffoletti, da parte del sindaco di San Remo, Onorato Lanza. L'incontro ha avuto luogo nella Sala degli Specchi. Prima di passare a trattare del Friuli, sono stati proiettati dei documentari mediante videocassette. Sono apparsi sullo schermo i suggestivi luoghi della Carnia, valli e paesi e località turistiche e si sono visti usi e costumanze della montagna carnica. Per molti è stato un ritorno nostalgico al passato, per tutti il respiro della terra lontana.

Mons. Aldo Moretti ha tracciato la storia plurimillenaria della regione friulana, iniziando dalla preistoria per passare alle fasi storiche che hanno visto il Friuli, protagonista di mille vicende, spesso tragiche e dolorose, sempre superate con intrepida fermezza. Le genti liguri, euganee, venetiche e celtiche hanno preceduto la conquista romana, che, fondata Aquileia doveva attestarsi sul Danubio e con Traiano fino ai Carpazi. La funzione in quei tempi per il Friuli era quella di mediazione nella cultura e nei traffici tra il Mediterraneo e le genti del Nord e dell'Est più vicino. Il crollo dell'Impero romano fece conoscere al Friuli nuovi popoli, tra cui quello longobardo e le genti slave. In seguito con il Patriarcato aquileiese, sia spirituale che temporale, la regione ha portato a pacifica convivenza le tre stirpi latina, germanica e slava del suo territorio e delle regioni limitrofe. La dominazione veneziana, con la soppressione del Patriarcato, ha in parte limitato questo incontro di popoli di confine.

L'Ottocento e i nazionalismi di questo secolo con le loro micidiali guerre, una delle quali ha inciso pesantemente sulla nostra Regione, sono stati più elementi di separazione che di unione, tuttavia le genti friulane pacifiche e laboriose hanno sempre cercato di avere buoni rapporti con i popoli vicini e di realizzare una solidale collaborazione. La situazione attuale è favorevole a una maggiore integrazione economica e culturale con le nazioni confinanti. Il Friuli-Venezia Giulia è pertanto una regione che è e intende essere un ponte verso l'Europa, che accomuna e affratella le genti.

L'indomani, domenica 19, è stata celebrata da parte dello stesso mons. A. Moretti la S. Messa in lingua friulana nella Chiesa dell'Immacolata, accompagnata dai canti friulani eseguiti dagli «Amici della Montagna», diretti dal m.o Mirko Barbero. La partecipazone al rito è stata numerosa e attenta. Tutti i convenuti hanno potuto seguire con facilità i brani cantati, avendone ricevuto i testi scritti. Mons. Moretti ha tenuto l'omelia di circostanza, ricordando i valori religiosi e umani della comunità friulana, che devono essere salvaguardati e sviluppati. La sua parola era sciolta e chiara, comprensibile anche per i non friulani presenti.

Alla cerimonia religiosa è seguito l'incontro conviviale in un ristorante in riva al mare con tanta allegria e serenità. Era il modo di sentirsi friulani e a casa propria anche sulla Riviera di Ponente.

Appassionato cultore della storia, della lingua e delle tradizioni friulane, mons. Aldo Moretti di Udine, medaglia d'oro al valor militare, ha brillantemente trattato il tema «Il Friuli crocevia d'Europa ieri e oggi» al Fogolâr furlan di Sanremo. Nella foto, mons. Moretti è il primo a sinistra. Con lui posano in piedi i componenti il Direttivo del Fogolâr.

Importante manifestazione culturale a Genova

Il Fogolâr ha presentato il vocabolario friulano

È opera di Maria Tore Barbina

A Genova, nella splendida cornice della «Sala Cambiaso», gentilmente concessa dal Comune, si è svolta sabato 22 febbraio la presentazione del «Vocabolario della Lingua Friulana» (italiano-friulano) della studiosa udinese Maria Tore Barbina.

La manifestazione, promossa dal locale Fogolâr furlan, in collaborazione con il Circolo culturale Donna e Società, ha visto la partecipazione attenta e interessata di vari esponenti del mondo culturale cittadino e di un folto gruppo di soci e di simpatizzanti del Fogolâr che, come ha rilevato in un appassionato intervento il suo vicepresidente Manlio De Cillia, da oltre 15 anni rappresenta l'ideale punto d'incontro, per lo svolgersi di molteplici attività culturali e ricreative, di tutti i friulani trapiantati a Genova.

Ha introdotto la manifestazione la professoressa Maria Pia Bozzo Ferraris la quale, dopo una breve esposizione delle finalità che si propone il Circolo culturale Donna e Società, da lei fondato, ha presentato l'autrice del «Vocabolario della Lingua Friulana».

Sull'opera della studiosa udinese è quindi intervenuto il professor Nello Blasato, che ha inquadrato il vocabolario della Tore Barbina nel contesto della legge sulle minoranze linguistiche, per evidenziarne poi, in un'ampia, particolareggiata e dotta relazione, i molteplici e riconosciuti pregi: la valenza scientifica dell'opera, l'ampio e rigoroso sviluppo, l'estrema facilità di consultazione.

Il volume, pubblicato in una prestigiosa veste tipografica dall'editore udinese Giorgio Verbi, si propone come un indispensabile strumento di consultazione per chi desidera avvicinarsi alla conoscenza del friulano attraverso l'italiano e si pone in primissimo piano nella pur vasta produzione lessicografica dei vocabolari dialettali.

Come tale, risulta un degno complemento del «Nuovo Vocabolario Friulano-Italiano» di Jacopo Pirona, da oltre un secolo modello insuperato per completezza e rigore scientifico. L'uditorio ha seguito l'intervento del relatore con vivo interesse e palese coinvolgimento ed ha accommunato, in un caloroso applauso, sia il relatore che l'autrice del vocabolario. Quest'ultima ha precisato i motivi culturali e sentimentali che l'hanno indotta ad affrontare un così oneroso impegno ed ha puntualizzato le differenze di codice fra i lemmi italiani e friulani, soddisfacendo in tal modo le numerose curiosità linguistiche proposte dall'attento uditorio.

Al microfono il vicepresidente del Fogolâr, Manlio De Cillia, durante il suo intervento in Sala Cambiaso. Sono con lui, da destra, Maria Pia Bozzo Ferraris, presidente del Circolo culturale Donna e Società, Maria Tore Barbina, autrice del vocabolario ed il prof. Nello Blasato, che ha presentato e illustrato l'opera della studiosa udinese.

La musicalità visiva di Anna Maria Brollo

Ha recentemente esposto in una sua personale rassegna pittorica l'artista Anna Maria Brollo, con successo di critica e di pubblico. Di lei ha tracciato un significativo profilo critico Luciano Padovese, validissimo esponente della cultura regionale. Egli osserva che «Per cogliere in profondità la pittura di Anna Maria Brollo, ci sembra importante non accostare indistintamente e acriticamente questa o quella delle sue molteplici modalità espressive. Può essere infatti che davanti ai suoi «paesaggi», ai suoi «scorci» fatti in punta di penna si possa lasciarsi prendere dalla facilità, dalla immediatezza morbida e mobile del segno. Magari, anche, lasciarsi prendere dalla gradevolezza, dalla facile comprensibilità dell'immagine. E così di arrischiare di fermarsi a un aspetto, ma non forse a quello più significativo della Brollo.

«Nell'opera di Anna Maria Brollo i risultati più interessanti si ottengono nei quadri astratti...».

Il critico d'arte pordenonese mette l'accento sulla produzione figurativa e di comprensione immediata, quasi ovvia, per chi si accosta alle opere della Brollo, composte nel rigore del segno, che dà un corpo alla tematica assunta. La pittrice dimostra di possedere il tratto, di conoscere il disegno, di concretare le sue creazioni nella realtà. Padovese nota come «è regola d'oro per qualsiasi artista che si rispetti, saper disegnare; saper ricavare dal vero la struttura delle proprie composizioni e della propria astrazione. In fondo nessun pittore che voglia andare in profondità, può prescindere dalla realtà. Altrimenti si rischia di cincischiare, di arabescare, di macchiare la tela o il foglio con esiti di chiarissima superficialità».

La personalità dell'artista argentina, di friulana ascendenza, secondo Padovese, sta proprio nella sincronica capacità di riflettere coloristicamente sulla realtà, esprimendo uno stupore che si alimenta della concretezza del paesaggio. Nell'opera di Anna Maria Brollo i risultati più interessanti si ottengono nei quadri astratti, un punto di arrivo, un traguardo al quale si è giunti, partendo dal contatto diretto con il paesaggio per poi poeticamente tradurlo in espressione pittorica. Tuttavia è possibile cogliere già nella produzione maggiormente figurativa l'irrompere di una personalità soggettivamente spiccata, che piega il dato reale alla sua visione intellettiva. Luciano Padovese parla di magico sbilanciamento delle composizioni figurative, individuando nella pittura astratta della Brollo «armonie» astratte in cui con il coraggio di una tavolozza squillante, timbrica, si ritmano macchie di colore, linee guizzanti, punti per un effetto di musicalità visiva. Oppure si intersecano zone di colore, quasi a stilizzare visioni aeree essenzializzate. O, anche, un costruirsi di cerchi o spirali. Padovese conclude che la pittura di Anna Maria Brollo è lirica e filosofica insieme.

La pittrice ha indubbiamente raggiunto dei traguardi che si impongono alla comune attenzione con palmare evidenza. Dall'insieme della rassegna si può dedurre che l'artista friulano-argentina, possiede la capacità di moduli nuovi e che la sua pittura sia tuttora in fase di evoluzione verso risultati più convincenti e significativi.

«Alc di Curnin» di Nello Marcuzzi

Farà senz'altro piacere agli emigranti di Cornino in Comune di Forgaria il poter avere tra le mani un libro che descrive il loro paese. Cornino ha visto la sua gente sciamare per mezzo mondo, dal momento che le ghiaie tilaventine che gli stanno davanti e le Prealpi con Monte Prât e il Monte Corno che gli stanno alle spalle non hanno permesso al paese, articolato in varie borgate, di sviluppare una fiorente economia. Bisognava quindi far le valigie e arrotondare i magri bilanci casalinghi. Il pensiero però ritornava sempre a Cornino e al suo verde e alla sua chiesa e alle sue icone. Il titolo «Alc di Curnin» vuol dire «qualcosa di Cornino», il primo elemento «Alc» è fratello dello spagnolo «Algo» e deriva del latino Aliquid, che vuol significare appunto «qualcosa». Come si vede le radici latine della lingua friulana non si possono discutere.

Nello Marcuzzi ha capito che la storia di qualunque piccolo paese della nostra terra è come un gran mare, dove non è possibile pescare tutto, basta pescare quel tanto che permette di delineare la vita di un paese, la sua storia, la sua cultura attraverso i secoli. L'azzurra copertina del libro reca incastonata l'immagine panoramica di Cornino con le sue borgate sullo sfondo delle Prealpi. Il libro di duecentocinquanta pagine è molto denso di dati. Si colgono vicende, situazioni, famiglie e persone, nomi di luoghi. Nello Marcuzzi, sacerdote e studioso di realtà locali, mette in luce un'ampia ricerca sulla storia di Cornino e sugli aspetti del suo territorio. Comunità compresa.

Nella sua premessa l'autore precisa le ragioni che lo hanno portato a realizzare il suo lavoro: primariamente quelle di conservare per il futuro le testimonianze di un lungo e significativo passato, secondariamente di farlo in modo chiaro e popolare per il lettore. Ricorda inoltre che c'è sempre qualcosa da completare. Nel volume di Marcuzzi troviamo l'analisi del paese dei nostri tempi e un excursus storico che va dalle origini alla descrizione delle cinque borgate che costituiscono l'insieme di Cornino.

Una larga parte di spazio descrittivo viene data al fattore religioso della comunità corninese, partendo dalle origini dell'evangelizzazione e illustrando gli edifici di culto pubblici e privati. Per la storia degli ultimi due secoli, l'autore suddivide i vari eventi in quattro fasi: Risorgimentale con il completamento dell'unità italiana, la prima guerra mondiale, il primo dopoguerra con il secondo conflitto mondiale, infine il secondo lungo dopoguerra di pace, funestato dal terremoto del 1976. Abbiamo anche una specie di guida turistica per i luoghi più pittoreschi e le «ancone» più suggestive. Adesso anche Cornino non si sentirà più orfano, consapevole delle sue origini e della sua storia. Il libro è ampiamente illustrato.

Cornino, stazione F.S. - In alto la chiesa con l'abside appena abbozzata e da qui si deduce che la fotografia è fatta intorno al 1963. Il capostazione è il sig. Severo Rossit, da Chions, qui in servizio dall'8 aprile 1953 al 1° giugno 1975.

Cent'anni dell'Associazione Italiana «Alfredo Cappellini»

Il centenario dell'Associazione Italiana Alfredo Cappellini è stato festeggiato nell'ottobre 1991 a Sunchales, Provincia di Santa Fe. Questa Associazione è stata infatti fondata nel 1891. Per l'occasione è stata stampata una pubblicazione, scritta interamente in spagnolo, senza un articolo riassuntivo in lingua italiana della storia centenaria del sodalizio. La copertina della pubblicazione porta i colori della bandiera italiana, incorniciandi due foto della sede dell'Associazione e in basso i colori della bandiera argentina.

Il libretto, edito in composizione elegante e signorile, reca un editoriale di Elda Massoni, in cui si esalta la fermezza degli emigranti italiani, venuti a colonizzare una terra difficile, ma alla fine domata con forza di volontà e sacrificio. Segue la storia dell'Associazione Italiana con le sue realizzazioni. Insieme con i molti europei che negli ultimi decenni dell'Ottocento sbarcarono in Argentina c'erano molti Italiani e tra questi parecchi Friulani. Gli ostacoli di ambientamento erano diversi e gli immigrati dalla vecchia penisola italiana cercarono di avere un punto di riferimento nelle loro difficoltà di integrazione. Il 27 settembre 1891 diversi Italiani si riunirono nel locale di Angelo Gamba con l'obiettivo di costituire una società italiana. Furono venticinque le adesioni ottenute. La società venne intitolata ad Alfredo Cappellini, per onorare il valoroso ammiraglio che si era distinto in battaglia con il suo comportamento geniale nella guerra contro l'Austria. Si creava in questo modo a Sunchales il primo ente di carattere di mutualità e ricreativo.

L'anno seguente venne acquistata una sala da usare come sede, ma il desiderio era quello di realizzare un proprio edificio. Nel giugno del 1894 costituirono una commissione per raccogliere fondi per la costruzione dell'edificio sognato. Il sig. Rodolfo Brisch donò il terreno a questo scopo e per questo gesto si meritò il titolo di socio onorario. La prima pietra venne collocata il venti settembre a ricordo del completamento dell'unità d'Italia. Diversi soci muratori levarono gli assiti che limitavano il terreno e furono remunerati con la sospensione della quota sociale per un dato tempo. Venne creata in seguito anche una scuola di lingua italiana, della quale diventò direttore Santiago Bonaudi. In una società carente di provvidenze sociali, i soci dell'Associazione A. Cappellini ottennero con una semplice sottoscrizione l'assistenza dei loro soci presso l'Ospedale di Santa Fe. Nel 1895 il dr. Mariano Vera prestò servizi gratuiti per sei mesi e fece altrettanto il dr. Tommaso Armania. Nel 1904 vide la luce il teatro.

La Società Italiana si distinse negli anni 1904 per l'invio di aiuti finanziari ai colpiti dalla eruzione del Vesuvio attraverso il giornale «Patria degli Italiani» e 1908 per l'aiuto ai terremotati della Calabria e della Sicilia. Attraverso la Croce Rossa si provvide anche nel 1910 per l'Italia impegnata con la Turchia e nel 1914 durante il primo conflitto mondiale. Il mezzo secolo di vita venne festeggiato nel 1941 con la preoccupazione dell'Italia in guerra e intanto si rendevano necessarie per i tempi nuovi alcune modifiche statutarie, che vennero approvate nel luglio del 1946. Nel 1963 venne acquistato e installato l'impianto di proiezione cinematografica. Tutta una serie di servizi sociali è stata istituita per i soci, che oggi sono quattrocentottanta. Il numero commemorativo del centenario porta l'elenco dei soci fondatori, tratto dall'archivio della Società.

È interessante notare la matrice risorgimentale degli aderenti, quando si pensava di riunire in un'unica Italia statuale tutti i territori geograficamente e linguisticamente italiani, per cui venne proposta l'inclusione di cittadini oriundi della Corsica, Malta, Savoia, Trento e Trieste, Canton Ticino. Ai voti venne accettato solo il Canton Ticino, i cui emigranti poterono far parte della Società.

Segue nella pubblicazione un sintetico profilo biografico di Alfredo Cappellini, nato a Livorno in Toscana, fu capitano della nave da guerra «Palestro» nella sfortunata battaglia di Lissa. Incendiatasi la sua nave, affrontò ugualmente le navi avversarie e si inabissò con il suo equipaggio. Un successivo articolo spiega la nascita delle società di mutuo soccorso nel secolo scorso, un fenomeno non solo argentino, ma italiano ed europeo. Ricordiamo che in Friuli sorsero allora quasi tutte le società operaie di mutuo soccorso, esistenti anche attualmente, se pure con ruoli mutati. Abbiamo i messaggi augurali del centenario del Console Generale d'Italia a Rosario, dott. Luigi Caltagirone, dell'Ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Ludovico Incisa da Camerana, auguranti all'avvenire della Società Italiana e con parole di elogio e di compiacimento per quanto l'Istituzione Alfredo Cappellini ha compiuto in questi cento anni per mantenere cultura, solidarietà, italianità negli emigranti e nei loro discendenti.

L'ingresso dell'Associazione Italiana «Alfredo Cappellini» a Sunchales, Santa Fe, Argentina, illuminato a festa per il centenario di Fondazione.

«PAGINE SPARSE DI VITA VISSUTA»

Presentata a Roma un'interessante pubblicazione del prof. Filipuzzi

di ERMES MUNINI

A cura del Fogolâr Furlan di Roma, è stata presentata a Palazzo Firenze, sede della Società Dante Alighieri, l'imponente opera (in due volumi) di Angelo Filipuzzi, Pagine sparse di vita vissuta - Ricordi, testimonianze e meditazioni di un insegnante (1907-1987), *in cui l'autore espone, in veste autobiografica, le sue molteplici esperienze ed attività, comprese in un arco di tempo di quasi tutto il nostro secolo, nel complesso contesto della storia locale, italiana ed europea. In gioventù il Filipuzzi fu per otto anni maestro elementare, poi, diventato professore, insegnò nelle scuole medie inferiori e superiori e quindi all'università. Per due anni fu anche provveditore agli studi di Pordenone, e passò oltre vent'anni, in Germania e in Austria, come addetto agli Istituti di cultura italiana. Propugnatore e animatore convinto della Società Dante Alighieri, è anche un profondo conoscitore dei problemi dell'emigrazione, per aver girato il mondo in lungo e in largo. Tenace, volonteroso e attivo, rimase (e lo è ancora) fedele all'impegno assunto con il tema del concorso magistrale per le scuole di Trieste nel lontano 1929:* L'opera dell'educatore non si esaurisce nell'aula scolastica. *Di questo autentico figlio della nostra terra ci piace riportare un passo eloquente della sua opera, che è un autentico brano da antologia e che si riferisce al suo ultimo anno d'insegnamento nelle scuole elementari di Trieste, nella quarta classe dell'Istituto per trovatelli e ragazzi in difficoltà.*

«Compresi subito, rimasto solo con loro, che dovevo all'inizio mettere alla prova tutta la mia buona volontà, per dominarmi, per frenare qualsiasi istintivo impulso di reazione contro eventuali esuberanze di carattere disciplinare dei ragazzi, di educazione, di espressioni incontrollate e così via, per capire fin dall'inizio e individuare la personalità di ciascuno di essi, per instaurare al più presto possibile un rapporto piuttosto di amicizia che di dipendenza, pur mantenendo sempre le dovute distanze allo scopo unicamente di rendere efficace la mia opera, piuttosto che difendere un mio qualsivoglia orgoglio personale... L'esempio della puntualità dell'ordine più rigoroso, della correttezza delle espressioni perfettamente controllate, dello scrupolo ininterrotto nel controllo degli elaborati domestici e scolastici delle varie discipline d'insegnamento, era determinante allo scopo di rendere positivo, facile e piacevole il mio lavoro... Dopo due mesi di lavoro intenso ed accurato, i miei alunni dell'Istituto attendevano, come mi assicurò ripetutamente il suo direttore, con impazienza l'inizio delle lezioni al mattino. Nelle ore di studio pomeridiano erano tutti impegnati in un lavoro diligente ed assiduo ed il risultato, anche dal punto di vista della buona educazione, era già molto soddisfacente. La vita della scuola si era fatta lentamente normale e il rapporto fra insegnante e scolari si muoveva costantemente in un'atmosfera di grande serenità, così che, alla fine, l'anno scolastico si chiuse con generale soddisfazione dell'uno e degli altri. Io chiudevo in questo modo il mio periodo d'insegnamento nelle scuole primarie di Trieste, dove mi ero dedicato con passione ad un'opera dalla quale avevo ricavato più profitto e maggiori vantaggi, di quelli che avevo donato ai miei discepoli».

L'opera di Filipuzzi, come dicevamo, è stata recentemente presentata a Roma ad un numeroso ed attento pubblico. Per Friuli nel Mondo è intervenuto lo stesso presidente, on. Mario Toros, che ha rivolto all'autore espressioni di vivo compiacimento, non solo per la pubblicazione, ma per tutta la lunga e benemerita attività svolta, dal prof. Filipuzzi, come educatore e uomo di cultura, sia in Italia che all'estero. Un'attenta relazione è stata quindi tenuta dal consigliere della Dante prof. Pallottino e dal preside del Liceo classico di Pordenone prof. Chiarotto. Ha fatto gli onori di casa il presidente del Fogolâr Adriano Degano.

Nella foto, da sinistra a destra: il prof. Chiarotto, il prof. Filipuzzi, il prof. Pallottino ed il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, durante la presentazione di «Pagine sparse di vita vissuta».

L E T T E R E A P E R T E

50° a Toronto (Canada)

«Carissimo Friuli nel Mondo — ci scrive da Toronto, Canada, Rino Dell'Agnese — se fosse possibile, vorrei fare tramite te gli auguri a mamma e papà: hanno festeggiato il loro 50° di matrimonio, assieme a parenti ed amici, il 25 ottobre scorso. Sono entrambi nativi di Castelnovo del Friuli, frazione Oltrerugo. Ricevono Friuli nel Mondo da moltissimi anni e papà è socio della Famee Furlane dal 1934».

Accontentiamo ben volentieri Rino Dell'Agnese che («anche se in ritardo», come precisa nella lettera) desidera fare, assieme alle sorelle Linda, Vanda e Norma, una gradita sorpresa ai genitori e formulare agli stessi, anche unitamente ai quattro nipoti, gli auguri più belli.

Alpini d'Australia...

Da Beverly Hills, Australia, Tullio Solari ci scrive: «Vi sarei molto grato se poteste pubblicare su Friuli nel Mondo questa foto. Siamo tre alpini e ci siamo trovati assieme, dopo 56 anni, al Fogolâr Furlan di Sydney. Inviamo tantissimi saluti ai compaesani sparsi in ogni angolo della terra».

I tre alpini, tutti e tre classe 1915, sono: a sinistra Onorino Machin di Pesariis; in centro Quinto Puntil di Osais; a destra Tullio Solari ancora di Pesariis. Nel 1936 facevano parte della 72ª Compagnia Btg. «Tolmezzo». Poi, in tempi diversi, emigrarono tutti e tre in Australia. Si sono incontrati al Fogolâr di Sydney il 15 marzo scorso: «A fuarce di dâj, si torne a cjatâsi».

«Pìnes» di Pinzan!

Pinzano al Tagliamento ha ultimamente festeggiato due simpatiche nonnine residenti rispettivamente a Follansbee negli Stati Uniti e ad Antibes in Francia. Si tratta nientemeno che della centenaria Domenica Simonutti e della nipote Eufemia Zanetti ved. Gri di 91 anni. Entrambe, come si vede, godono ottima salute. Ci ha segnalato cortesemente la notizia il flagognese Jaques De Nardo (Min di Stec), che risiede a St. Ismier in Francia e che ci ha pure trasmesso le foto scattate nella circostanza. «Friuli nel Mondo», oltre a pubblicare le due foto, partecipa con piacere la notizia a tutti i suoi lettori e formula alle due anziane emigrate (nella varietà friulana di Pinzano il termine «pines» equivale a «frutatis»!): *«tanc' augûrs e ogni ben par dut il timp ch'e àn ancjmò denant!».*

43 anni di Argentina

La foto ritrae al centro Attilio Zanussi, figlio di *Meni Picute* di Sedegliano, che dopo 43 anni di Argentina è in partenza per il Friuli, forse per sempre. Sono con lui il figlio Alessandro, la nipotina Gisella di 2 anni e la nuora Nansi. Con questa immagine, Attilio Zanussi invia un *mandi* e tanti saluti alle sorelle Maria, Ilena e Pia, nonché ai parenti e ai paesani in Argentina, Italia e Canada, e a quelli sparsi nel mondo.

90 anni in Francia

Nata a Claut il 2 maggio 1902, Antonietta Martini ved. Grava ha festeggiato in Francia, a Saint-Louis, 90 anni di età. Nel 1926 sposò a Claut il compaesano Osvaldo Grava, emigrante stagionale in Francia dal 1922, dalla cui unione nacquero sette figli, due dei quali femmine. Il primo, Angelo, nacque a Claut nel 1927, mentre il secondo, Jean, venne alla luce a Puy in Francia, dove la famiglia si era nel frattempo trasferita. In Francia nacquero anche Germaine e Denise, mentre altri tre figli, Mario, Camillo e Dario, ingrandirono la famiglia in Italia, dove questa era rientrata nel 1939, rimanendo poi bloccata per lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Nel 1956 la famiglia Grava ritornò in Francia, dove Osvaldo Grava fondò un'impresa di costruzioni che poi lasciò ai figli. Anche se nel 1978 perse il marito, Antonietta Grava trascorre oggi un felice tramonto attorniata dall'affetto dei figli e da quello di numerosi nipoti, l'ultimo dei quali è Claire, «da cadette de la famille», che mostra sorridente con lei nella foto. In famiglia, i 90 anni di Antonietta Grava non sono però un record: una sua sorella che vive in Italia ne conta 92. Ad entrambe vadano gli auguri più belli e il *mandi* di «Friuli nel Mondo».

OAKVILLE (CANADA)

Nuovo indirizzo

Si comunica che la **Famèe Furlane di Oakville,** Ontario, Canada, ha recentemente cambiato sede. Di conseguenza l'indirizzo del sodalizio è il seguente: **P.O. Box 76009, 1500 Upper Middle Rd. W. Oakville Ont. L6M 3H5.**

UNA FAVOLA, CHE FAVOLA NON È...

Per i novant'anni di Genoveffa David Di Valentin

di LIBERO MARTINIS

Una favola, che favola non è, è quella raccontata oggi, lunedì 9 settembre 1991, dal treenne Daniele Di Valentin. Ha trasportato (udite, udite!) a bordo della sua moto, lato sidecar, dalla sua casa di Saarbrucken sino all'ambulatorio medico di Arba, il prezioso carico della dolcissima nonna Genoveffa, affinché essa guarisca e rimanga qui per lungo tempo. A sentire Daniele il viaggio si è svolto per intere stagioni, attraverso foreste incantate, tra file ininterrotte di monti che si specchiavano nelle azzurre acque di grandi laghi: ha sfrecciato su strade argentate, senza conoscere nè confini nè dogane, attraverso borghi e città sfarzosamente illuminate, tra l'ammirazione di una folta folla cosmopolita... Ma chi è la nonna, domanda lecita al curioso?

Genoveffa David, nasce ad Arba il 9 settembre 1901 da Giacomo David e da Caterina Sella, originari di Venzone. Trascorre la fanciullezza e l'adolescenza al paese; in un piccolo mondo antico tra gente che lavora duramente dalle prime luci dell'alba alle ultime nebbioline del tramonto. Nel 1922, appena ventunenne, va sposa ad Angelo Di Valentin, che nel maggio dello stesso anno la conduce a Kassa (Ungheria), città che dista 15 chilometri dal confne dell'immenso impero russo.

Per Angelo il lavoro di terrazziere è impegnativo, ma i risultati a lungo andare sono soddisfacenti. I compagni di lavoro dell'edile (quasi tutti friulani e tra essi il padre di Genoveffa) sanno bene che ciascuna opera ultimata deve considerarsi un capolavoro che va firmato, ed assolvere contemporaneamente la funzione pubblicitaria, al fine di allontanare i periodi di magra e le eventuali difficoltà per future commesse: conquistare il mercato, insomma.

Una cinquantina di addetti costituiscono l'ossatura portante dell'Azienda. Col lento fluire del tempo la famiglia Di Valentina-David, progressivamente cresce; quattro boccioli di rosa spuntano nel giardino, sono: Teresa, Ester, Luigia e Luigi, mentre l'impresa allarga la sfera degli interessi e il nucleo familiare giunge alle soglie del benessere.

Frattanto Genoveffa accudisce alle faccende di casa, si dedica ai figli, ha la passione del ricamo, soprattutto coltiva buone relazioni con i vicini di casa; particolare attenzione rivolge agli emigranti ed ai poveri, numerosi tra la popolazione. Una famiglia felice sembrerebbe quella dei Di Valentin, mentre incombe una tragedia di colossale ampiezza: la 2ª guerra mondiale.

Il 20 gennaio 1945, Angelo cade prigioniero dei russi. «Tre anni dolorosi», scrive sul retro di una storica foto il nostro impresario; e non è tutto: l'azienda è requisita ed avviata alla distruzione. E poiché le disgrazie non capitano mai sole, viene a mancare la figlia sedicenne, Luigia, deceduta durante l'avvenuto internamento in Russia del padre (1947).

Il gruppo familiare conosce periodi di estreme difficoltà

Kosice, indicata nel cerchietto, è ora in territorio cecoslovacco ed è capoluogo della provincia di Vychodoslovensky, nella Slovacchia Orientale. Genoveffa e Angelo Di Valentin, nelle foto, partiti sposi da Arba nel 1922, vissero a lungo in questa città, allora chiamata Kassa ed in territorio ungherese.

economiche. È tolta ai Di Valentin ogni possibilità di lavoro, mentre non è mai mancato loro lo spirito altruistico. Unico grande conforto, anche a distanza di cinquanta anni, è che la gente di Kosice è tuttora memore e grata per il sostegno allora ricevuto.

A tale proposito è doveroso segnalare, tra i tanti, un solo esempio: presso l'Ospedale di Kassa, nel 1942, viene ricoverato per quattro lunghi mesi uno sconosciuto soldato italiano: si chiama Abele Braus, proviene dal fronte russo ed è stato colpito da una pallottola ai polmoni da un militare alleato tedesco (non si sono mai conosciute le ragioni). Accorre al nosocomio la signora Genoveffa che assiste il ferito giorno e notte ed è sempre premurosa; porge al disgraziato ogni possibile cura ed aiuto. Gli salva la vita. Braus riparte per l'Italia perfettamente guarito. Per decine, per centinaia di volte, egli svolge scrupolose ricerche della sua benefattrice sino a che, nello scorso agosto, riesce finalmente ad incontrre Genoveffa ed Ester. Colma la loro casa di doni e di fiori, per esprimere tutta la sua riconoscenza. Braus, originario di Feltre, abita con la famiglia a Bologna.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione alle vicende del capo famiglia. Nel 1948, Angelo Di Valentin, torna dunque a Kassa (ribattezzata Kosice dai cecoslovacchi); dopo alcuni mesi di non gradito soggiorno all'Ospedale Militare della stessa città, riprende l'attività in condizioni precarie; non tali, però, da non accettare l'incarico di costruire la chiesa dedicata alla B. Vergine di Lourdes (adempiendo un voto con cui l'intera comunità si era impegnata a costruire il manufatto non appena ultimata la guerra). L'edificio sacro è difficile da erigere per la preziosità dei marmi e la loro speciale lavorazione, nonché per la tecnica da usare per la grotta, completamente sconosiuta al Di Valentin. Alla fine però l'opera viene considerata da tutti un autentico capolavoro.

Nel 1948 la famiglia Di Valentin al completo si trasferisce a Schmelz, colà chiamata dal cognato di Angelo, Luigi Bearzotto. Come dire, si riparte da zero! L'abilità di Genoveffa e di Angelo compiono un altro miracolo: iniziano con entusiasmo la fase della ricostruzione. Altro fatto straordinario è rappresentato dal trasferimento, avvenuto nel 1951, a Saarbrucken, previa una breve sosta di riflessione trascorsa in Italia.

Siamo giunti alla terza era dei Di Valentin: è l'era cui appartiene l'oggi: quarant'anni caratterizzati da vicende alterne e col percorso sempre in salita! Quest'epoca vede al timone della sicura barca aziendale, dapprima Angelo poi Luigi. La Ditta viene ammodernata ed ingrandita, ma il 26 marzo 1981 Angelo Di Valentin viene a mancare e secondo il suo desiderio la salma viene tumulata nel paese natale.

Nel 1982 Genoveffa ed Ester rientrano definitivamente in Italia (questa ultima dopo un lodevole servizio prestato al Consolato Italiano di Saarbrucken e presso il Dicastero degli Affari Esteri, a Roma) dove trascorrono giornate serene presso la luminosa casa di Arba.

A conclusione, vorremmo tornare alla favola, vorremmo cioè invitare Daniele a sognare per lunghi anni ancora nonna Genoveffa, i genitori Isabella e Luigi, i fratelli Fabio e Cristina, le zie Teresa, Ester ed anche noi tutti, riuniti a festeggiare una donna che solo all'apparenza appare fragile e modesta ed invece è «tanto grande e tanto vale».

Daniele, per favore, tu che sarai certamente esaudito, chiedi a Gesù che il tuo sogno si ripeta.

I fratelli Moreal a San Quirino

di LIDIO D'ODORICO

Cinque sono arrivati dal Canada; Bruno dagli Stati Uniti; unica che risiede in Italia è Vilma che li ha ospitati tutti a Polcenigo, nella sua casa.

Hanno noleggiato un «Espace» perché «insieme» hanno voluto rivedere il loro paese d'origine e tutte le persone che hanno lasciato tanti anni fa.

Gli amici sono ancora molti e in quei giorni, quasi tutti, per la Sagra del paese, in piazza, per le strade del centro o, la sera, sotto il tendone allestito per i feteggiamenti.

Se non ci fosse stato quel viaggio a Toronto, in agosto, della Corale Quirita, tuttavia, in quei pochi giorni (ah, tempo sei sempre tiranno!) forse gli incontri a San Quirino sarebbero stati meno affettuosi.

Bruno, il primogenito dei Moreal, che ha portato forse più a lungo degli altri fratelli le stigmate del paese, parco e sobrio nel suo modo di parlare, partì giovanissimo, nel 1952, promettendo soldi in abbondanza. Mantenne la promessa!

Edda, Rosanna e Agnese per sbarcare il lunario prestarono saltuariamente la loro opera come collaboratrici familiari (così si usava allora, ma era, sovente, una dura necessità per poter sopravvivere). Per Edda e Agnese ci furono momenti in cui era forte la preoccupazione per la loro salute. Gravi forme di avitaminosi, infatti, determinate perloppiù da carenza di apporti nutrizionali, indebolirono in modo preoccupante i loro giovani organismi.

Mario, poco più che adolescente, dopo un breve periodo di apprendistato presso una bottega di falegnameria, in paese, si imbarcò per il Canada. Era l'anno 1957.

Gino, il padre, nelle miniere d'oro di Timmins (Canada) dove era emigrato fin dal 1926, contrasse una grave forma di silicosi che gli divorò i polmoni. Tornato nel suo paesino, nel 1952, all'età di soli 46 anni, lasciava orfani ben sette figlioli.

Rita Marconato, rimasta vedova e con tante bocche da sfamare si industriava in modo mirabile: non aveva tempo neppure per piangere!

Maria, l'ultima nata (aveva solo cinque anni quando le mancò il padre) trovava conforto affidandosi alle braccia di Guerrina e Italia, le due «nuove mamme» vicine di casa.

La soluzione a tanti problemi contingenti pareva essere solamente l'emigrazione.

Già a Toronto, in Canada, c'erano Mario, ospite della sorella Edda, coniugata con il sanquirinese Gino Brusadin; Bruno invece era emigrato negli Stati Uniti (ospite della zia paterna Alba) e s'era formato la sua bella famiglia.

Risolversi a partire fu certamente difficile e doloroso. Si lasciava il poco, ma certo, per l'incerto.

La determinazione di Rita a partire ebbe lo sprone dei figlioli e dei parenti che già dimoravano in Canada. Aveva promesso, prima di lasciare il paese, un presto ritorno e, si sa, la speranza è sempre l'ultima a morire. Dopo la partenza, nell'anno 1960, fu cancellato definitivamente dall'anagrafe del Comune di San Quirino, il cognome della famiglia Moreal.

A Toronto i figli e le figlie si accasarono poco tempo dopo il loro arrivo. La madre, ospite perlopiù del figlio Mario, potè godere alcuni anni di meritata serenità e, dopo qualche lustro, come promesso, volle ritornare, quasi come una turista, a San Quirino.

Anche i figlioli, tutti, ogni due, tre o quattro anni ritornano qui dove sanno di trovare ospitalità, per rivedere la loro antica casa (o quello che ne resta) in Via Ruga, per deporre un fiore sulla tomba del padre, per abbracciare affettuosamente gli ultimi loro parenti e gli amici.

Mario, attuale presidente dell'attivissimo Club Ricreativo Sanquirinese di Toronto, e alcuni suoi fratelli, hanno ospitato nelle loro belle case, la scorsa estate, alcuni membri della Corale Quirita (invitata in Canada per una piccola tournée) e si sono prodigati per sistemare a «bordo» di altre famiglie anche altri coristi. Era dunque logico che alcuni, per senso di riconoscenza, si sentissero in dovere di invitare il simpatico gruppo familiare per un pranzo a casa propria.

Anche il gruppo Corale ha voluto organizzare una serata conviviale estendendo l'invito non solo ai Moreal, ma a tutti quei Sanquirinesi-Canadesi che si trovavano in paese in quei giorni, al sindaco ed al nuovo parroco. Ne è risultato un incontro affettuoso che ha rinsaldato le amicizie e creato nuovi vincoli di affetto.

Ho visto i Moreal il giorno prima della loro partenza risalire in gruppo per la centralissima Via Ruga. Avevano gli ultimi nostalgici saluti da fare alla «Guerina Fagnona» (l'unica, tra le perosne anziane della stradina, reperibile in quel momento) e con lei consumare gli ultimi lampi dei flash.

«Te ricuàrdeto, Guerina, quanti che te me dàves qualche toc de pan e formài o qualche vèrza, de scondiòn de to suocera?».

«Guerina, e ài sempre 'tal ciaf chei dopomesdì d'istàt, quant che te me comedàves le cotulùtes! Me màre, puarèta, a no podèva rivà dapardùt!».

«Guèra, vorès anciamò fame perdonà pai piàrsui che te robàve parsè che vève fan...!».

So che i Moreal avranno cari questi piccoli, nostalgici ricordi che sono stati quasi «carpiti» durante gli incontri conviviali.

Quello che più mi ha intenerito il cuore però è stato il fatto di vedere Bruno che cercava sui mattoni della sua vecchia casa qualche scritta... forse la sua firma fatta allora, prima di partire...

I Moreal se ne sono ritornati nelle Americhe dove li aspettavano coniugi, figli, parenti e amici, sia per noi che per loro l'Oceano non impedirà la «corrispondenza» di pensieri e di affetti.

Una bella immagine dei sette sorridenti fratelli Moreal giunti dal Canada e dagli Stati Uniti per rivedere il paese d'origine lasciato tanti anni fa.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

La festa dell'I.T.I. Malignani

L'Istituto Tecnico Industriale «Arturo Malignani» ha celebrato il cinquantacinquesimo anniversario della sua fondazione con un raduno di «ex» (allievi e docenti) che ha coinvolto più di 5.000 persone. È stata una grande festa che nel clima di generale scollamento di valori in cui stiamo vivendo, acquista significati consolanti.

L'iniziativa è partita da un gruppo di promotori (Tullio Pittini, Luigi Maranzana, Luigino Moretti — i primi due già allievi e poi insegnanti del Malignani, il terzo: presidente del Collegio provinciale dei periti industriali — e ancora: il preside Fabio Illusi, Gabriella Fiorini Vivarelli e Gianfranco Cosatti) i quali hanno voluto riproporre all'opinione pubblica sia la storia dell'Istituto sia il ruolo che esso ha svolto nel decollo economico del Friuli.

Un proposito lodevole e doveroso. Perchè effettivamente il Malignani nel momento stesso della sua istituzione, avvenuta nel 1937, ha significato un cambio di passo nel panorama scolastico friulano, legando intimamente il processo della formazione professionale alle esigenze del territorio in cui avrebbe svolto l'attività didattica, processo che in principio fu orientato verso la specializzazione aeronautica: e cioè verso la novità del momento rapportata appunto a un territorio (il Friuli) che da lungo tempo aveva dimostrato la propria sensibilità per tutto quanto riguardava il volo, l'aviazione.

È per questo motivo che l'Istituto — dedicato allora alla memoria di un eroico aviatore, Locatelli — divenne più sbrigativamente «l'aeronautico». Lo spazio non consente di ripercorrere nei particolari l'intera vicenda del «Malignani». Ma sono sufficienti un paio di considerazioni per riassumerla. La prima è che questa scuola ha saputo sviluppare al proprio interno uno spirito di corpo, una sorta di *camaraderie* tra insegnanti e studenti (dovuta in particolare all'intelligenza del preside Gastone Conti che guidò l'Istituto per quasi quarant'anni) che ne ha costituito nel tempo il dato saliente. La seconda, è che il «Malignani» — come si accennava prima — ha saputo inserirsi profondamente nel tessuto economico regionale, al quale ha offerto sia i quadri tecnici sia alcuni prestigiosi protagonisti del suo sviluppo produttivo.

In occasione del 55° anno di fondazione dell'Istituto Tecnico Malignani, più di 5000 persone, tra professori ed ex allievi sono intervenute alla cerimonia celebrativa. Nelle foto due momenti dell'importante giornata con personalità e pubblico.

Il volume *Il Malignani, una scuola nella storia dell'Industria friulana*, edito da Casamassima in occasione dei festeggiamenti di maggio, mette a fuoco appunto questa circostanza dando largo spazio all'evoluzione economica del Friuli a partire dalla metà del Settecento, fino ai giorni nostri e al ruolo che vi ha avuto questa scuola, specialmente nell'ultimo trentennio quando il vecchio modello agricolo cedette il passo a quello industriale.

A parte le cronache — che sono state adeguate all'avvenimento — il libro è quanto rimane della grande festa organizzata nella scuola e poi al campo di aviazione di Rivolto. E rappresenta una testimonianza importante, addirittura unica dell'itinerario che il Friuli ha compiuto nel giro di quasi due secoli, verso la sua dimensione attuale.

Omaggio a Carlo Michelstaedter

Nel castello di Gorizia si è tenuta una grande rassegna antologica di tutta l'opera grafica e pittorica di Carlo Michelstaedter, una delle personalità più interessanti del panorama culturale europeo del Novecento. E questa rassegna promossa dall'Assessorato all'Istruzione del comune di Gorizia ha assunto la dimensione di un evento importantissimo non solo nell'ambito isontino e della regione.

Nato a Gorizia nel 1887, personaggio eclettico di cultura e interessi superiori che spaziavano dalla letteratura all'arte, Michelstaedter morì suicida a soli 23 anni dopo avere scritto La persuasione e la rettorica *che la critica considera uno dei cardini del pensiero filosofico del nostro tempo.*

C. Michelstaedter - «Autoritratto».

Mentre i suoi scritti sono ben conosciuti anche grazie alla loro pubblicazione più recente da parte della casa editrice Adelphi, era pressoché ignota al grande pubblico la sua produzione di disegni, olii, caricature e schizzi, nei quali Michelstaedter si rivela un artista estroso, geniale.

La mostra goriziana ordinata anche con il contributo della Biblioteca Civica, dell'Istituto per gli Studi Ebraici della Mitteleuropa e coordinata da Elisabetta Loricchio, ha voluto colmare questo vuoto culturale presentando 800 pezzi (dei quali molti non erano mai stati esposti prima) che comprendono gli schizzi dell'adolescenza, i taccuini su cui il giovane filosofo goriziano annotava pensieri e diari accompagnati da schizzi e disegni, e poi i quadri e gli autoritratti dell'ultimo periodo.

Il tutto è stato ripreso in un video tape nel quale vengono illustrati la figura di Michelstaedter e i suoi collegamenti con la cultura mitteleuropea di cui egli è stato — come si diceva — una delle espressioni maggiori.

In conclusione, una mostra interessante per un personaggio straordinario («Santo e profeta», così lo definì l'amico Enrico Mreule al quale Claudio Magris ha dedicato il suo ultimo romanzo, L'altro mare*), la cui opera grafica e pittorica anticipa sorprendentemente l'espressionismo pittorico e il futurismo.*

Di Gorizia, infine, bisogna rimarcare la costante attenzione che va dimostrando per i temi della cultura, con rassegne e iniziative che hanno finito per collocarla in una posizione di preminenza nella regione: una città vitale, la quale sa rispondere con eleganza innegabile ai torti che la storia le ha fatto.

C. Michelstaedter - «Profilo».

C. Michelstaedter - «Quelle signore uditrici».

Il dramma balcanico

Anche il Friuli ha vissuto e continua a vivere con partecipazione il dramma che travaglia l'ex Jugoslavia. Profughi dalla Bosnia sono stati accolti a Cervignano e nelle altre zone predisposte per l'assistenza, ed essi hanno potuto toccare con mano le espressioni di una solidarietà che nasce nell'animo sensibile dei friulani.

Che dire ancora? Quello che sta accadendo oltre confine (nel momento in cui redigiamo queste note), lascia interdetti, non è riconducibile alla ragione. Non trova spiegazioni. Riesce incomprensibile il rigurgito tribale e medioevale di una porzione d'Europa che alle soglie del Duemila si ritrova ancora alle prese con la propria preistoria, dopo averci regalato il pretesto della prima guerra mondiale.

Come 78 anni fa, Sarajevo rappresenta l'epicentro del dramma del quale l'odio razziale, il fanatismo religioso e la subdola prosecuzione dell'egemonia politica comunista costituiscono gli ingredienti principali.

Sono venuti al pettine nodi mai sciolti. Nata nel primo dopoguerra in seguito a una maldestra operazione di ingegneria (si fa per dire) politica, la Jugoslavia non è mai esistita quale stato unitario. E del milione e mezzo di morti che rappresentano il bilancio di questo paese nella seconda guerra mondiale, più di un milione sono la conseguenza delle lotte fratricide che l'hanno insanguinato anche durante l'occupazione tedesca e italiana.

Nemmeno Hitler (ed è tutto dire) è venuto a capo di quella situazione che Tito, in seguito, ha cercato di risolvere col pugno di ferro della dittatura. C'è da chiedersi se riuscirà mai la timida e incerta Europa degli anni Novanta a trovare un bandolo purchessia della matassa balcanica. Ma il pessimismo è d'obbligo. E per il Friuli-Venezia Giulia è una prospettiva preoccupante.

Don Caneva e il Tempio di Cargnacco

La scomparsa di don Carlo Caneva ha segnato per il Friuli un momento di commozione intensa. Già cappellano militare degli alpini, prigioniero in Russia, questo prete modesto ma tenacissimo nei suoi propositi ha legato il suo nome alla costruzione del Tempio di Cargnacco, dedicato alla memoria del Soldato Ignoto caduto sul fronte orientale durante la seconda guerra mondiale, e del quale per tutti questi anni egli è stato il custode spirituale.

Realizzato con i contributi, anche modesti, provenienti da un grande movimento di solidarietà nazionale, il Tempio negli anni in cui si era atteso l'arrivo dei resti del Soldato Ignoto, è diventato un luogo di rimembranze, soprattutto un simbolo di pace. E don Caneva, che durante la prigionia aveva coltivato il desiderio di costruirlo qui nel suo Friuli, ha finito col tempo per rappresentarne l'essenza morale.

Ora è opportuno che il Tempio continui a rimanere un patrimonio spirituale dei friulani i quali hanno saputo edificarlo con l'aiuto di tutti e attribuirgli quel significato universale di pietà e concordia che ha assunto nel giro dei decenni.

ORI E TESORI D'EUROPA

In mostra a Villa Manin mille anni di oreficeria del Friuli-Venezia Giulia

di LICIO DAMIANI

«Ci pareva d'apprendere una modulazione sconosciuta, e quasi una maniera incognita di fiorire, guardando l'oro del calice sorgere dall'argento della corolla come non mai metallo flavo sorse da metallo bianco primaverilmente effigiato d'angeli musici. E andavamo, andavamo più oltre. Di chiesa in chiesa, di sagrestia in sagrestia, di tesoro in tesoro ci avveniva di scoprire le altre croci processionali, quelle con l'astile, quelle senza astile che potevamo reggere su le nostre braccia, che potevamo tenere fra le nostre mani pel traverso come un'urna crociata».

Le peregrinazioni di Gabriele D'Annunzio per le chiese del Casentino, narrate ne *Le Faville del maglio*, svelano l'arcana bellezza delle antiche opere d'oreficeria sacra, ricreano con magia di parole il senso magico del tempo in esse racchiuso. In più occasioni D'Annunzio ha lasciato irretire i decadenti e raffinati personaggi dei propri romanzi dal fascino dell'oreficeria. Ne *Il piacere* il protagonista, Andrea Sperelli,

3

percorre a cavallo boschi e selve per ammirare, in una chiesa sperduta del litorale, «un ostensorio d'argento dorato, smaltato, intagliato e cesellato, di foggia gotico-bizantina con un presentimento della Rinascenza».

Una suggestione altrettanto intensa assumono per il «divino Gabriele», accanto alle oreficerie sacre, i gioielli mondani. In un'altra pagina de *Il piacere*, Sperelli, insieme alla dama corteggiata, osserva «i gioielli del Settecento, le fibbie e i diademi di *stras*, gli spilli e gli orologi di smalto, le tabacchiere d'oro, d'avorio, di tartaruga, tutte quelle minuterie d'un secolo morto che in quella chiara luce mattinale formavano una ricchezza armoniosa».

Chissà quali palpiti avrebbe ispirato a D'Annunzio la rassegna dedicata a mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia, *Ori e tesori d'Europa*, che rimarrà aperta a Villa Manin di Passariano, nell'ambito del cartellone delle Grandi Mostre regionali, dal 20 giugno al 15 novembre.

A due anni di distanza dall'esposizione-spettacolo sui Longobardi, la Regione Friuli-Venezia Giulia — come rileva l'assessore all'istruzione e alla cultura Silvano Antonini Canterin — dedica dunque allo stupefacente patrimonio d'oreficeria sacra e profana esistente sul territorio, un'ampia panoramica. «Dagli ori e dagli argenti che nei secoli scorsi hanno abbellito i monumenti di culto giunge — rileva l'assessore regionale — un'ulteriore testimonianza della profonda spiritualità della nostra gente, così come dalle suppellettili e dai monili che hanno rappresentato l'ornamento prezioso delle case e dei loro abitanti arrivano utili indicazioni sugli usi, sui costumi, sugli aspetti meno noti della passata vita quotidiana».

Mille anni di storia, dunque, narrati a Villa Manin attraverso i capitoli di una «leggenda aurea» suadente.

5

Gioielli e oreficerie, infatti, non sono soltanto documenti di vicende avvenute, ma ne racchiudono il profumo inquietante. Nel loro «sguardo» stregato si conserva intatta la magia del tempo.

Come rileva il prof. Giancarlo Menis in un saggio di presentazione della mostra, l'oreficeria nasce e si sviluppa proprio per dare una nota di fantasia e di poesia alle situazioni e alle azioni più usuali dell'esistenza, delle persone, della società. Nell'uso personale i monili preziosi completano e abbelliscono l'abbigliamento; una parure d'oro adorna e ingentilisce il volto di una dama; una spilla o una fibbia cesellate conferiscono identità a un costume.

Nell'uso pubblico, al gioiello viene affidato il compito di dichiarare lo stato sociale delle persone, talora anche il censo e la potenza economica.

Nella liturgia ecclesiastica i calici d'oro impreziositi dal decoro orafo, i candelieri lavorati, le croci sbalzate e cesellate, i reliquiari e gli ostensori tempestati di gemme, secondando l'arcana suggestione del sacro, concorrono ad alimentare la dimensione sacrale del rito.

Nella pietà popolare gli ex voto d'argento e d'oro, le croci filigranate, le placchette sbalzate, riproducenti immagini sacre o situazioni miracolate, esprimono spontanei sentimenti di gratitudine e d'implorazione a Dio, alla Vergine, ai Santi, così come, in altre età, impetravano grazie o scioglievano voti agli dei pagani.

Nella credenza popolare, infine, gli amuleti preziosi, ritenuti capaci di allontanare pericoli e di procurare fortuna, tradiscono l'inquietudine confusa per i magici influssi emanati dalle persone o dalle cose. E proprio il contenuto di magia che gioielli e pietre preziose spesso acquistano dalla superstizione popolare dicono la particolarità d'una forma

1. Croce reliquiario (Porcia, S. Agnese, sec. XII).
2. Busto S. Donato (Cividale, Duomo, 1374).
3. Anello di Gisulfo (Cividale, Museo, sec. VII).
4. Pala d'argento (Grado, Basilica, 1372).
5. Reliquiario (Cividale, Museo, sec. XIV).
6. Pace del Duca Orso (Cividale, Museo, sec. VIII).
7. Shaddai (Trieste, Comunità israelitica, sec. XVIII).

4

7

L'assessore regionale Antonini Canterin:

«Dagli ori e dagli argenti che nei secoli hanno abbellito i monumenti di culto, giunge un'ulteriore testimonianza della profonda spiritualità della nostra gente»

d'arte che affonda nelle regioni più remote dell'immaginario fantastico, dell'inconscio, del sogno.

Purtroppo, il valore d'uso di queste opere, la loro preziosità, le dimensioni generalmente modeste, hanno contribuito a provocarne la dispersione attraverso furti, confische, commercializzazioni, tesaurizzazioni, fusioni, alterazioni.

1

Tanto più accattivante, quindi, una mostra come quella di Villa Manin, che ripropone decine e decine di manufatti nel loro intatto e un po' onirico splendore.

Alcune opere, comunque, erano già entrate, nel corso dei secoli, a far parte del patrimonio storico- culturale e spirituale delle comunità locali. Si pensi ai reliquiari, a certi calici, alle croci astili: anche se non bisogna dimenticare i danni provocati proprio di recente da sacerdoti poco accorti i quali, dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, infatuati anche dalla rozza demagogia pauperistica che investì ambienti della Chiesa fra gli anni Sessanta e Settanta, non esitarono a svendere agli antiquari tesori non soltanto d'arte, ma di fede, e croci, calici, ostensori, carteglorie finirono per ornare, con gusto spesso discutibile e concessioni neodecadenti, salotti profani.

Tra le opere che appartengono non soltanto alla coscienza popolare, ma che costituiscono un punto fisso nella storia dell'arte del Friuli-Venezia Giulia, rientra, ad esempio, la famosa Pala d'argento del duomo di Cividale.

Fatta collocare sull'altar maggiore dal patriarca Pellegrino, tra la fine del secolo XII e il principio del XIII, ha sfidato il tempo resistendo agli incendi, ai terremoti e alle ricostruzioni della chiesa e ha riportato fino a noi il messaggio integro d'una concezione artistica singolare.

Pellegrino II, nel fare il prezioso dono alla cattedrale di Cividale, volle seguire l'esempio di Venezia, che già andava fiera della celebre pala d'oro. Se il paliotto cividalese non compete per notorietà e magnificenza spettacolare con la grande composizione di San Marco, va rilevata a suo favore l'autenticità di testimonianza d'una transizione dalla linearità ieratica bizantina al vigoroso plasticismo romanico, e quindi il passaggio fra due epoche: l'una legata al fasto metropolitano veneto- orientale, i cui echi si facevano sempre più fievoli nell'entroterra; l'altra aperta ai nuovi fermenti d'una società che si rendeva consapevole dei propri valori autonomi e delle proprie realtà umane.

Ignoti gli esecutori o l'esecutore dell'opera, ma si pensa fossero artisti locali, appartenenti a una scuola provinciale d'oreficeria che, a tener conto dell'abbondante produzione rinvenuta nella zona, doveva aver sede a Cividale.

Oltre che dalla commistione degli stili, il carattere locale della pala d'argento risalta dall'ingenuità di certe soluzioni: gli ornati sbalzati rozzamente a punzone con alquanta sommarietà e imprecisione tecnica, come rilevano gli esperti, le espressioni dei personaggi segnate semplicemente, una certa generale rigidità di forme. Eppure questa fedele rispondenza a un ambiente in sè chiuso, questa originalità di espressione che cerca soprattutto l'immediatezza, conferiscono all'opera un

L'ass. Silvano Antonini Canterin

fascino sottile, le danno il sapore favoloso d'un Medioevo riportato a una concezione popolare e primitiva, nel quale i grandi esempi classici si volgarizzano e si modificano di fronte al sorgere d'una società nuova. Ci siamo soffermati, a titolo indicativo, su un esemplare particolarmente noto, ma potremmo ricordare, per un uguale splendore di soluzioni compositive immerse in una qual aura arcana, l'altra famosa pala d'altare, questa sì di elegante cultura gotico- veneziana, che orna l'abside della basilica gradese di Sant'Eufemia, riaffermando con splendore figurale gli stretti legami storici tra la Chiesa di Venezia e quella di Grado. Nè può essere sottaciuto, come espressione di oreficeria tutta friulana, il celebre ostensorio gemonese di Nicolò Lionello (autore anche del disegno della Loggia comunale di Udine), slanciato in una traslucida, quasi astratta, tensione gotico-fiorita.

Andando indietro nel tempo, come non lasciarsi avvolgere dalle seduzioni

2

3

delle oreficerie longobarde. Nel sanguigno lampeggiare delle pietre dure e degli smalti incastonati nei metalli preziosi paiono rifulgere, ancor vive, barbariche fierezze. Lo spessore del tempo si istoria d'immagini incise nell'oro delle croci pettorali che ornavano il sonno eterno dei mitici duchi, tumultua cupo nelle fibule serpentine evocanti orrifici draghi, s'inarca nei selvaggi speroni dorati, vela di immagini lievi, anelli e medaglioni. E le copertine degli evangelari, come la famosa Pace del duca Orso, d'avorio incastonato di gemme, s'intessono di echi e suadenze, di rituali e liturgie remote.

Il progetto della mostra di Passariano, curato da un numeroso gruppo di specialisti coordinato dal prof. Giuseppe Bergamini, direttore dei Civici Musei di Udine, si articola entro precisi capitoli storici, che prendono l'avvio dall'età romana; e deliziosa, come un epigramma da *Antologia Palatina*, è l'ambra aquileiese raffigurante l'Amorino con cagnetta; e corniole e calcedonie si incidono di disegni minuti, limpidi, tersi come di una visione proiettata lontano da un bizzarro gioco ottico dominato da un'ossessione di bellezza.

Seguono le rutilanti «cavalcate» barbariche e gli incantati tesori romanici (indimenticabile l'azzurro lapislazzulo che orna le rudi immagini dell'aureo Crocifisso di Santa Maria di Sclaunicco), o le immaginifiche profusioni di ricami gotici, tra i quali spicca per grazia e ricchezza la Croce triestina di Alda de' Giuliani, resa umbratile da un rampollare lieve di segni, come di selve disegnate dal tramonto in un poetico Sogno di Polifilo; e trionfano le spettacolari «macchine» rinascimentali e barocche: i busti reliquiari di classico fasto, le croci astili increspate come spume marine, gli ostensori dardeggianti di raggiere, i calici intessuti di sacre storie narrate a sbalzo, i pastorali verzicanti di fronde.

Infine, in epoca moderna,

4

il primato passa all'oreficeria mondana: collane, spille, anelli, orecchini, a rammentare splendori muliebri, ma anche fasti sociali. Linee pompose e opulente stile impero, borghesi ed eclettiche eleganze «biedermeier», estenuanti serpentini stupori liberty scintillano in quell'interminabile galleria dei desideri che si compone nelle preziose collezioni udinesi (famosa fra tutte la Donazione Perusini), triestine, isontine.

«Quando quell'universo di pietra e di metallo — potremmo concludere con una poesia piuttosto nota di Charles Baudelaire — manda danzando un vivo petulante clangore/ d'estasi mi rapisce. Mi piace alla follia/ tutto ciò dove il suono si mescola alla luce».

1. Spilla (Gorizia, Museo, sec. XIX).
2. Particolare di calice (Udine, Duomo, sec. XVIII).
3. Pastorale (Udine, Duomo, sec. XVIII).
4. Ostensorio (Carnia, sec. XVIII).
5. Ostensorio di Nicolò Lionello (Gemona, Duomo, sec. XV).

5

LIS VÔS DAI NESTRIS FOGOLÂRS

Boletìn di Ottawa

Il notiziario del sodalizio friulano di Ottawa apre con un editoriale di Paolo Brun del Re sulla situazione linguistica italiana e la situazione attuale. Siamo d'accordo con Brun del Re, che non trova disaccordo tra friulanità e italianità sanamente intesa. Non è sola realtà della Penisola, il Toscano, pur divenuta la lingua ufficiale e quindi l'italiano per eccellenza. Il Friuli è Italia e anche la sua lingua e cultura appartengono al comune patrimono dello Stato Italiano e prima ancora alla geografia e alla storia d'Italia. Non saranno certamente le lingue minori e i dialetti a distruggere l'unità storica e statuale della Penisola. Il pericolo viene da ben altro, soprattutto dalla criminalità e dalla corruzione che disaffeziona i cittadini. Queste sono le mine vaganti che portano alla disintegrazione e alla chiusura. Il sodalizio friulano della capitale federale del Canada ha avuto la sua Assemblea Ordinaria annuale nel mese di febbraio al Metropolitan Life Building. Sono state svolte le relazioni di bilancio morale e finanziario del 1991 e i preventivi e i programmi per il 1992. Il nuovo esecutivo appena eletto risulta dei seguenti membri: presidente Enrico Ferrarin, vicepresidente Ivano Carniello, tesoriere Luciano Gervasi, segretaria Adelia Deganutti, segretaria per la corrispondenza Renata Zandonella, ass. segretaria Lucia Toffolo, direttore dei programmi Remo Contardo, assistente ai programmi Franco Riva, pubblicità Renzo Vidoni, editore del Boletìn Paolo Brun del Re.

Il Bollettino porta una relazione di Ottorino Burelli, presidente dell'Ente Regionale Migranti sui mutamenti avvenuti in Friuli, che non è più quello dei vecchi tempi. Leggiamo vari testi e commenti sulla Divina Commedia Dantesca, racconti per giovani, sacre rappresentazioni di Jacopone da Todi. Per le notizie spiccano la festa per i cento anni di Margherita Londero, con i Dirigenti del sodalizio e il messaggio del sen. Peter Bosa. Anche Friuli nel Mondo ha inviato i suoi auguri cordiali. Un'altra riuscitissima manifestazione è stata la Festa delle Tre Venezie, organizzata insieme dal Fogolâr e dal Club dei Vicentini per il Carnevale, con primo premio per i gruppi mascherati a «I cannibali» e secondo alla «Gondola». Renzo Vidoni ha una bella prosa friulana con il racconto «El famèi».

Saluti da Chicago (Stati Uniti)

Pubblicare foto di giovani, soprattutto se sorridenti ed allegri, fa sempre molto piacere. Questi sono i nipoti di Pierina Riva, originaria di Casarsa, ma residente a Chicago da oltre cinquant'anni. Da sinistra sono: Todd, Bill, Dany, Bob, Sandra, Michelle, Susie (fidanzata di Bill) e Annamaria (fidanzata di Bob). Abitano tutti a Chicago e unitamente alle loro famiglie salutano parenti ed amici in Friuli.

«Sot la Nape» di Sydney

Il Fogolâr furlan di Sydney, a quanto si rileva dal suo bollettino «Sot La Nape» appare sempre fervido di iniziative e di manifestazioni. Dato l'addio al 1991 e il benvenuto al 1992 con uno splendido veglione, documentato in belle fotografie, tra cui quella del vincitore della Grande Calza Natalizia, Franco De Rosa. In precedenza si era svolta la manifestazione del Natale del Fogolâr con Babbo Natale, che ha rallegrato tanti bambini di soci e di amici dell'Associazione friulana.

Per quanto riguarda le attività di febbraio e marzo al Fogolâr il sabato e la domenica ci sono sempre intrattenimenti musicali e danzanti e incontri conviviali. Ricordiamo la serata degli innamorati il giorno di San Valentino per giovani e meno giovani. La sede friulana è sempre ospitale verso le altre associazioni regionali italiane. In marzo si è avuto il Carnevale dei Lombardi d'Australia, organizzato dalla Lega Internazionale Lombardi d'Australia con cena e danze. È stato pure realizzato il Carnevale del Fogolâr con il ballo mascherato per grandi e piccini. Molto riuscita pure una serata italiana. In febbraio il sodalizio friulano di Sydney ha accolto con commozione e piacere una delegazione di friulani di vari Fogolârs del Canada, presieduta dal presidente De Luca. È stato nominato socio a vita del Fogolâr Aquilino Zol, proveniente da Valvasone.

Una importante iniziativa culturale per la comunità italiana è stata organizzata dal Console Generale d'Italia a Sydney, dott. Claudio F. De Nardis. Si tratta di un bando per un concorso letterario intitolato «Premio letterario 2 giugno», rivolto in particolare ai giovani. Esso concerne il significato della festa della Repubblica Italiana del 2 giugno. «Sot La Nape» riporta il bando per esteso, con tutte le clausole di partecipazione. È una iniziativa che serve ad accomunare gli Italiani d'Australia e a far conoscere la Storia della loro Patria, lontana, ma sempre presente. Una rubrica sportiva fa infine il punto sui vincitori delle varie gare di bocce, che sono un vanto australiano e internazionale del sodalizio friulano di Sydney.

Nuovi direttivi

■ **Famèe furlane di Vancouver** (Canada) - Per l'anno in corso il Direttivo della Famèe vede in carica i seguenti soci: Paolo Bordon (presidente); Paola Filippin (vicepresidente); Petronio Olivieri (tesoriere); Evelina Gubiani (segretaria); Rinaldo Zuliani (capo comitato feste); Lino Toppazzini (vicecapo comitato feste); Alfieri Del Bianco (raccolta soci); Bruno Pagnucco (capo sala); Albino Benvenuto (capo giochi).

■ **Fogolâr furlan di Lugano** (Svizzera) - L'assemblea generale dei soci, tenutasi il 15 febbraio scorso, ha rinnovato il Direttivo del proprio sodalizio, che sino a tutto il 1994 vede incaricate le seguenti persone: presidente, Gianni Jogna; vicepresidente, Gino Driutti; segretario, Gianni Olivo; vicesegretaria verbalista, Aurelia Colombo; cassiera, Nadia Menzi; consiglieri: Mario Ceccone, Irene Contessi, Orlando Gavin, Elena Medolago, Giuliano Marcon; revisori dei conti: Gianni Lendaro e Mercedes Lordelli; responsabile sede, Gianni Jogna; responsabili manifestazioni, Gino Driutti e Mario Ceccone; rapporti sociali e cucina, Orlando Gavin, coadiuvato per le visite agli ammalati dalle signore: Giuliana Muhein, Maria Luisa Clocchiatti, Jolanda De Ambrosi e Mariuccia Leoni; bibliotecaria, Elena Medolago.

■ **Fogolâr furlan di Como** - Il Direttivo del Fogolâr lombardo, non potendo il consigliere Eugenio Bertoz partecipare per impegni personali alle sedute del Consiglio del sodalizio, ha cooperato in sua vece il socio Egidio De Piante Vicin, che già aveva prestato validamente la sua opera nell'ambito del sodalizio sino all'aprile del 1990. Pertanto alla data attuale il Direttivo del Fogolâr furlan di Como risulta così composto: presidente, Silvano Marinucci; vicepresidente, Aurelio Rovis; consiglieri: Raffaele Pizzotti (con funzioni anche di segretario-economo), Egidio De Piante Vicin, Gaspare Fiorino, Luigi Morello, Giovanni Nascimbeni, Luciana Pascolo Grisoni e Giordano Zanier.

Cjacaris

Ha avuto luogo, come riferisce il bollettino «Cjacaris», Organo ufficiale del Centro Friulano di Avellaneda di Santa Fe, il sesto Festival Nazionale e il Quarto Festival Internazionale della Musica Friulana. Vi hanno preso parte con grande successo il Gruppo di Canto del Centro Friulano. Vi hanno preso parte con grande successo il Gruppo di Canto del Centro Friulano di Avellaneda, Gli Amici di Caroya, Il Gruppo di Danze Italiane di Esquel (Chubut), il Coro del Centro Trentino di Rio Do Sul (Brasile). La manifestazione si è svolta in settembre e ha visto numeroso pubblico. Musiche, canti, danze sono stati eseguiti brillantemente.

Il Fogolâr di Avellaneda ha realizzato un incontro con piatti tipici friulani in agosto e in luglio ha mandato dei giovani per studio e soggiorno in Friuli, organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo. Ha tenuto una conferenza sull'origine del Friuli per il Centro Friulano nella località di Lanteri il Sig. Mario Bianchi. Hanno partecipato centocinquanta persone. Sono stati trattati anche i momenti attuali di sviluppo del Friuli. Troviamo in «Cjacaris» la breve biografia di un personaggio friulano di Avellaneda: Guido Venturini, di origine gemonese.

Una rubrica è dedicata agli antichi strumenti del lavoro agricolo in Friuli, con annesse illustrazioni dei termini che li concernono. In «Cjacaris» abbiamo la descrizione e la storia dei gruppi partecipanti al Festival e viene sottolineato l'omaggio ai pionieri fondatori realizzato in quella indimenticabile circostanza. È stata celebrata anche una Messa officiata da Padre Raffaele Borotto nella parrocchiale di Nostra Signora della Mercede. Il numero si conclude con una lettera di Giuseppe Marchetti (Pre Bepo), tratta dall'opera «Letaris ai Furlans».

L'armonie

Il Bollettino d'informazione del Fogolâr Furlan d'Olanda si apre con una poesia di Mario Argante «Cjase bandonade» di pregnante significato nella sua sinteticità. Segue una poesia di Eliana Flebus Triches sul Natale. Abbiamo poi l'elenco delle pubblicazioni friulane del 1990. Nel bollettino si trova la storia della nascita della bandiera italiana a Reggio Emilia. Il Consigliere Nazionale ACLI e Presidente del Comites di Amsterdam scrive che l'emigrazione è un patrimonio che l'Italia continua a trascurare. Giorgio Mauro ha ragione, ma fino a quando l'orizzonte politico italiano dei vari esponenti sarà volto soltanto alle polemiche del giardino di casa, senza aperture all'universalità dell'emigrazione italiana e quindi della presenza di lavoro italiana nel mondo non ci sarà molto da sperare. È necessaria una presa di coscienza.

Il Fogolâr Furlan d'Olanda è stato invitato a una gara amichevole di bocce a Cadelbosco di Sopra in Emilia-Romagna in seguito a contatti tra Luigi Brunetti e il Presidente della Società Bocciofila Futura di Cadelbosco. È avvenuto nel mese di ottobre. I bocciofili del Fogolâr olandese sono arrivati a Cadelbosco in Emilia, hanno disputato la loro gara e hanno visitato a Reggio il Museo del Tricolore. Dopo le gare disputate, vi è stato lo scambio degli omaggi e la RAI ha intervistato Sergio Orlandini. L'indomani il Sindaco di Cadelbosco ha ricevuto la delegazione friulana olandese, che li ha forniti delle squisitezze dei prodotti mangerecci emiliani.

Il viaggio è stato sponsorizzato da Franz Cristofoli cui va il ringraziamento dei bocciofili del Fogolâr. Proseguono intanto i lavori per la costruzione della sede del sodalizio. Realizzata la piattaforma in cemento armato, sono state piazzate le strutture della sede che è lunga 30 metri e larga m. 7,50 e che comprende magazzino, cucina, locale amministrativo, servizi, sala. La sede verrà completata al più presto.

Teatro friulano a Torino

Fotoricordo per la Compagnia Filodrammatica «Sot la Nape», di Roveredo di Varmo, davanti alla sede del Fogolâr furlan di Torino. Sabato 25 aprile ha rappresentato con successo, per soci e simpatizzanti del sodalizio, al Teatro Maria Ausiliaria, la commedia in tre atti «La cjase gnove»: traduzione in friulano dell'opera di Carlo Goldoni «La casa nuova», effettuata dalla stessa regista della Compagnia Paola Tubaro. È riconoscibile al centro della foto, con giacca e occhiali, il solerte presidente del Fogolâr Albino Battiston.

Pasqua sui Vosgi

La Missione italiana di Mulhouse, Francia, ha celebrato la Pasqua sui Vosgi, a mille metri di altezza, presso l'«hermitage Frère Joseph». I molti friulani che vivono in zona e che hanno presenziato alla cerimonia, hanno avuto la gradita sorpresa di scoprire che il celebrante, giunto per qualche giorno in aiuto alla Missione, era friulano. Si chiama «pre' Tite» e non ama la pubblicità. È venuto comunque di persona a portarci la foto. «Ai àn vût tant gust che mai!», ci ha detto. «A' salùdin di cûr il Friûl e duc' i lôr parinc'!».

La «nuvizze» di Hamilton

In occasione del matrimonio di Linda Mizzau con John Benedetti, che ha avuto luogo ad Hamilton, Canada, il 9 novembre scorso, si sono incontrati assieme, dopo 23 anni che non si vedevano, i 4 fratelli Mizzau. Ecco da sinistra Ines Mizzau in Clay, emigrata in Inghilterra nel 1947; Nello Mizzau, emigrato in Argentina nel 1950; il padre della sposa, Angelo Mizzau, emigrato ad Hamilton nel 1955; e Vera Mizzau in Espan, emigrata a Buenos Aires, Argentina, nel 1950. Assieme rinnovano alla «nuvizze» gli auguri più belli e salutano «di cûr, amis e parinc' in Friûl».

Luigi Papaiz, da Sesto al Reghena a San Paolo

Successo di un friulano in Brasile

Chi esce da S. Paolo per la rotabile degli Immigranti vede sorgere a sinistra subito davanti al trifoglio di Diadema una fabbrica di eccezionale bellezza.

Su un terreno di 120.000 metri quadrati si dispiegano in armonia con il paesaggio 50.000 metri quadrati di costruzioni chiare e leggere, tra giardini interni e spazi comunitari. Si tratta di un complesso di unità industriali tra le più avanzate dinamiche del Brasile. In quello stabilimento si producono ogni giorno più di 50.000 lucchetti e serrature, di una qualità che non ha nulla da invidiare ai prodotti del Vecchio Mondo. È la Papaiz, l'industria di un emigrante italiano, Luigi Papaiz, che ha saputo creare a partire praticamente da zero un complesso produttivo unico nel Sud-America. Papaiz è nato in Friuli nel 1924, a Sesto al Reghena, allora in Provincia di Udine, oggi di Pordenone.

Da generazioni si emigrava in quella pianura friulana, dove il lavoro della campagna non era sufficiente a garantire il soddisfacimento di primarie esigenze esistenziali e familiari. Anche la famiglia nella quale era nato Luigi era una famiglia di emigranti. Suo padre aveva dovuto partire per la Romania a undici anni nel 1891 per lavorare in una fornace. Quindi si recò a lavorare in Germania e infine nel Nord-America in California e in Canada. Luigi conosce realmente suo padre nel 1930, dopo una lunga separazione. Cresce a Sesto frequentando la scuola primaria del paese e poi si iscrive alle scuole commerciali di Portogruaro e finalmente viene ospitato nel Collegio salesiano Don Bosco di Bologna dai 14 ai 18 anni, conseguendo il diploma di perito tecnico industriale.

Diplomatosi aspetta a casa la fine della guerra e nel 1946 lo troviamo al lavoro a Bologna nella Socoma, una fabbrica che dura poco. Luigi Papaiz insiste e apre con un socio un'altra ditta che dura cinque anni. Il lavoro è molto, il guadagno poco, nonostante alcuni fortunati brevetti da lui inventati. Pensa allora al Nuovo Continente. Negli Stati Uniti e in Canada dovrebbe partire di nuovo da operaio, in Argentina la burocrazia gli appare eccessiva. A Firenze incontra una rappresentanza brasiliana e decide.

Si imbarca a Genova e raggiunge a 27 anni il Brasile, con il suo socio Brunetta e i macchinari. Sarebbe qui lungo raccontare le varie produzioni e i tentativi di diffonderle sul mercato. Tante cose che andavano bene in Italia non si adattavano troppo in terra brasiliana. Nel 1955 rimane unico titolare della sua piccola industria. Nel 1959 inaugura a Vila Prudente la sua prima fabbrica. Nel frattempo si è sposato con Angela Morisi, venuta dall'Italia. Nel 1967 lancia i suoi lucchetti e serrature.

E comincia il successo. Nel 1970 apre una nuova linea di serrature familiari. Nel 1975 esporta in 40 Paesi per circa tre milioni di dollari e apre rappresentanze negli Stati Uniti e in Canada. Nel 1982 inaugura la nuova modernissima fabbrica di Diadema. Il nome di Luigi Papaiz è oggi conosciuto in tutto il mondo. È il re mondiale dei lucchetti e delle serrature. È un fiore all'occhiello del Brasile e del suo Friuli.

Nominato Cavaliere del Lavoro

Al momento di andare in stampa apprendiamo che il neopresidente della Repubblica italiana, Oscar Luigi Scalfaro, ha nominato 25 nuovi Cavalieri del Lavoro, tra cui, unico italiano all'estero, il nostro Luigi Papaiz, del quale ricordiamo, proprio in questa pagina, quanto è riuscito a creare in Brasile, come imprenditore attivo nel campo delle serrature metalliche, tanto da essere definito «il re mondiale dei lucchetti e delle serrature». Il Friuli si era già ricordato di lui assegnandogli il 6 gennaio 1990 il «Premio Epifania» di Tarcento. Nell'apprendere questa nuova, importante nomina, il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, formula al Cavaliere del Lavoro Luigi Papaiz, i più vivi e sentiti rallegramenti e partecipa con orgoglio la notizia a tutti i lettori di «Friuli nel Mondo».

Importante novità alle Industrie Zanussi di Pordenone

Fabbrica automatica e sviluppo delle risorse umane

di NICO NANNI

Il Primo Maggio scorso è stato un giorno davvero speciale per la Zanussi di Pordenone: ha ospitato Papa Giovanni Paolo II, che nel corso della sua visita al Friuli- Venezia Giulia ha celebrato proprio in quell'azienda la Festa del Lavoro; ha ricordato i 75 anni di attività; e ha inaugurato la nuova fabbrica automatica per lavabiancheria, realizzata nell'ambito dello stabilimento di Porcia.

Quest'ultima realizzazione fa seguito a quella per frigoriferi già portata a termine da un paio d'anni negli stabilimenti di Susegana.

Se la riflessione del Papa sull'impegno sociale della Chiesa si può sintetizzare in quell'augurio rivolto alle decine di migliaia di persone presenti: «La Festa del Lavoro si svolga nel segno della speranza», non meno pregnante è stato l'intervento del presidente della Zanussi, Gian Mario Rossignolo: «Oggi più che mai — ha affermato — è necessario adoperarsi per mettere a fuoco obiettivi nuovi e comuni e per scoprire nuove forme e nuovi linguaggi nelle relazioni tra imprenditori e lavoratori, così da costruire un vero patto sociale che congiuntamente ci impegni». E ha aggiunto: «È nostra convinzione, come imprenditori, che la via verso il progresso debba riportare ogni individuo alla sua totalità umana e cioè alla sua libera e responsabile partecipazione al suo compito produttivo».

È anche in questa convinzione che l'inaugurazione della nuova fabbrica automatica di Porcia — la più avanzata nel mondo nel campo delle lavabiancheria domestiche — è divenuta un evento significativo e per l'importanza decisiva della Zanussi nel contesto produttivo regionale, nel mercato europeo degli elettrodomestici e all'interno del Gruppo Electrolux (del quale Zanussi fa parte).

Linea automatica per la produzione del cesto lavabiancheria.

«Alla Zanussi abbiamo affidato la leadership tecnologica e compiti di coordinamento di tutte le fabbriche europee del Gruppo dedicate alla produzione di lavabiancheria», ha detto nell'occasione l'amministratore delegato del Gruppo Electrolux, Leif Johansson. Una dichiarazione che pone in piena luce il ruolo fondamentale di Zanussi come motore nella innovazione tecnologica di prodotto e di processo, con una spiccata attenzione all'ulteriore innalzamento della già elevata qualità degli elettrodomestici del Gruppo Electrolux-Zanussi.

Nel suo intervento Johansson ha inoltre sottolineato che la fabbrica automatica di Porcia costituisce il più importante investimento compiuto dal Gruppo su un impianto produttivo: a Porcia sono stati infatti investiti 250 miliardi di lire per l'innovazione di processo e di prodotto e per lo sviluppo delle risorse umane.

Un tema, quest'ultimo, sul quale, unitamente a quello attuale della tutela ambientale, si è soffermato l'amministratore delegato della Zanussi Elettrodomestici, Aldo Burello, che ha detto: «Stiamo vivendo cambiamenti epocali, si delineano e si impongono nuovi modelli organizzativi, nei quali una ritrovata centralità della risorsa umana appare come la condizione essenziale per creare un sistema di qualità.

La nuova fabbrica automatica di Porcia è stata perciò pensata per la piena centralità e per il massimo sviluppo degli uomini e delle donne che in essa lavorano». Da notare, in proposito, che l'organico totale della Divisione Lavaggio è di 2800 unità: il numero dei diplomati e laureati è passato negli ultimi tempi dal 14 al 24 per cento; quello degli occupati al di sotto dei 30 anni dall'8 al 18 per cento; mentre il personale femminile raggiunge il 25 per cento dell'organico.

Non meno significativo il discorso sul rispetto ambientale: il problema ha costituito un punto di partenza nella definizione sia del nuovo prodotto che del processo produttivo. Da Porcia escono infatti lavabiancheria realizzate con materiali riciclabili al 100 per cento e con livelli bassissimi di consumo di acqua, energia e detersivo.

Nel complesso la fabbrica automatica di Porcia costituisce un punto di arrivo tecnologico in grado di produrre oltre un milione e 600 mila pezzi all'anno in una gamma di 700 modelli con flessibilità produttiva che giunge fino all'accettazione di ordini minimi di 12 pezzi.

«Sono particolarmente fiero, come uomo d'affari e come rappresentante del Gruppo Electrolux, degli alti risultati raggiunti con il nostro investimento in Italia e il mio ringraziamento va a tutti, dirigenti, tecnici e maestranze» ha detto il presidente del Gruppo Electrolux, Anders Sharp.

In chiave europea la conclusione della cerimonia di inaugurazione della nuova fabbrica: Rossignolo ha rivolto un appello alle forze politiche perché impegnino ogni sforzo per garantire all'industria italiana decisioni di politica economica coerenti con le scelte di Maastricht.

Obiettivo fotografico

Il 12 aprile scorso, attorniati da parenti ed amici, Erta e Rinaldo Rinaldi hanno ricordato a Sedegliano il loro 45° anniversario di matrimonio. Con questa immagine, che li vede assieme ai nipoti Matteo e Paolo, mandano un pensiero affettuoso e tanti cari saluti ai fratelli, ai cognati e ai nipoti che si trovano a Santa Rosa Calamuchita in Argentina e a Sudbury in Canada.

Residente in Australia, ad Innisfail, da 38 anni, è venuto in visita al Friuli Bruno Saro, originario di Provesano di San Giorgio della Richinvelda. La foto, scattata appunto a Provesano, lo ritrae accanto alla madre Anna Pascoli, che porta con spirito assai giovanile i suoi 89 anni. Con lui c'è il figlio Walter che, nato in Friuli, aveva raggiunto l'Australia quando aveva appena 9 mesi. Walter (nella foto c'è anche suo figlio Glen di 14 anni) parla benissimo friulano e italiano ed ha conosciuto per la prima volta sia la nonna paterna, sia quella materna, Amelia Bianco, che abita a Cordenons ed ha 85 anni. Con questa foto Bruno Saro e la moglie Nives, che ha scattato l'immagine, salutano parenti e amici in Francia e in tutto il mondo.

Attorniati dai figli, dai nipoti e da amici, gli osoppani Francesco e Caterina Venchiarutti, hanno festeggiato in Sudafrica, con la benedizione di monsignor Ceselin, i loro 50 anni di matrimonio. La cerimonia si è svolta ad Umkomaas il 14 marzo scorso. Con questa foto, scattata proprio sulla soglia della chiesa di Umkomaas, «Chechi e Rine» salutano i parenti della rinata Osoppo e gli amici friulani nel mondo.

È una foto del tutto particolare: a San Giovanni di Casarsa, dopo 48 anni che non si vedevano, si sono riuniti i commilitoni del 5° Genio, 99ª Compagnia marconisti, che durante la seconda guerra mondiale avevano operato assieme nei Balcani. Da sinistra in piedi sono: Antonio Della Zuana, Umberto Toppan, Italico Zanello, Gino Bottos, Bruno Orlando, Giovanni De Re e Mario Costantin. Seduti: Giovanni Pilosio e Quinto Cozzarini. Auguri a tutti da «Friuli nel Mondo». Il radiotelegrafo evidentemente funziona ancora!

DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Pordenone - Gorizia*

Resia: la cascata di Rio Barman.

■ ■ **BUIA - Un museo per i reperti longobardi** — Il lavoro svolto dal Circolo Culturale Laurenziano per organizzare una serata di cultura sui Longobardi è stato ampiamente premiato dalla numerosa partecipazione di pubblico. Il presidente del Circolo, dott. Dolso, nell'introdurre la serata ha sottolineato il ruolo che l'associazione svolge per la difesa delle tradizioni culturali friulane. Al saluto dell'assessore alla cultura Rudy Fasiolo è seguita la relazione del prof. Gian Carlo Menis che ha diretto la sezione della mostra sui Longobardi a Villa Manin. Nel suo intervento ha ricordato le origini chiaramente longobarde di Buia ed il fatto che moltissimi toponimi derivino da questo popolo. «Il nome di Solaris — ha detto Menis — come quello di Sala e probabilmente di Collosomano (in cui sono stati ritrovati importanti reperti) sono di origine longobarda». Menis ha anche auspicato che Buia possa presto dotarsi di un museo che accolga i vari reperti rinvenuti. Il dott. Mario Brozzi, uno dei massimi studiosi dei Longobardi in Italia, ha quindi illustrato la storia di questo popolo e ha ricordato che oltre cento parole in lingua friulana sono di origine longobarda.

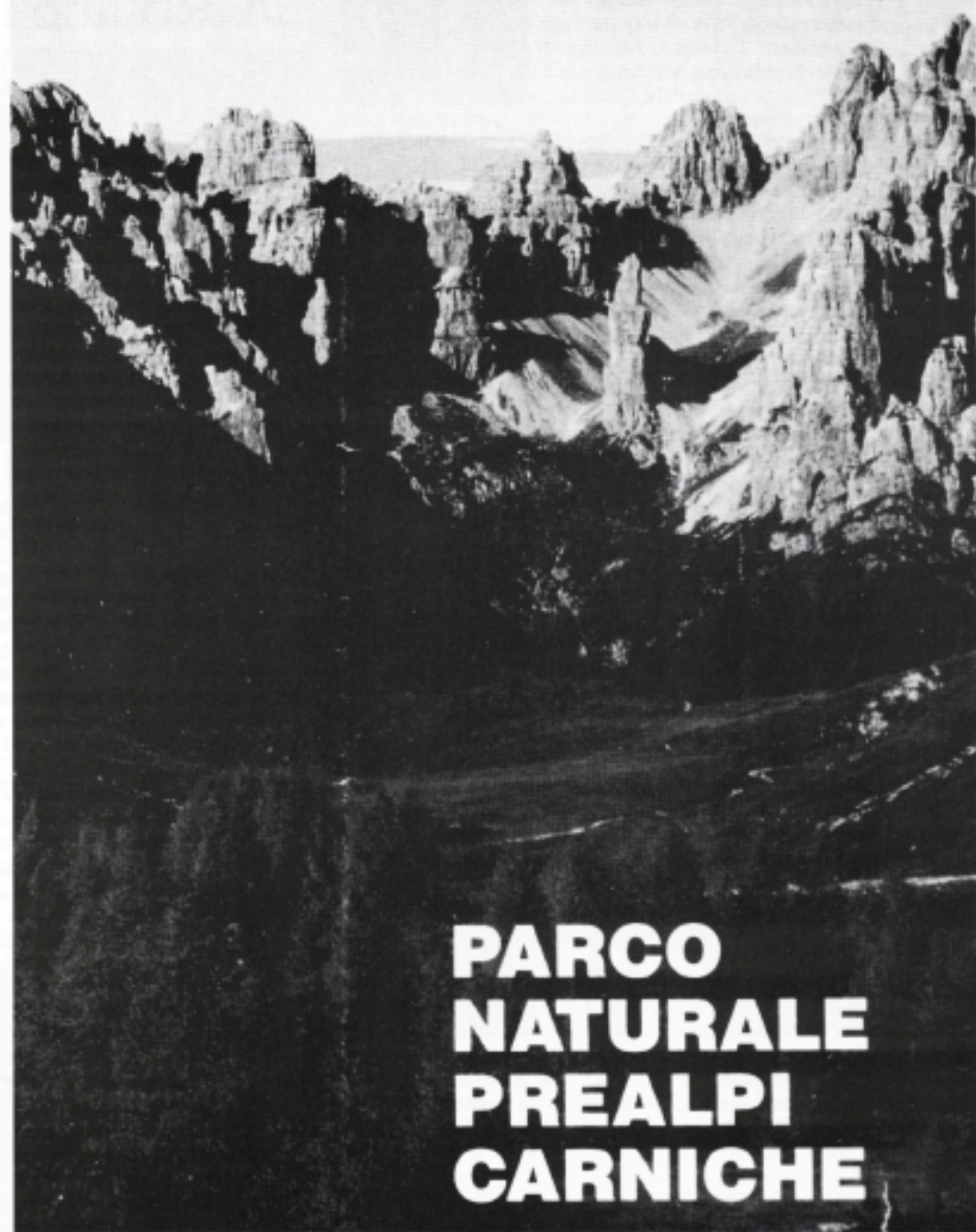
■ ■ **RESIA - È friulano il capo dei corazzieri** — Il capo dei corazzieri del Quirinale è figlio della nostra terra. Più precisamente di Resia. Lo si è appreso durante la visita effettuata recentemente in Friuli dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Si tratta del maresciallo Francesco Madotto che vive da 34 anni a Roma, ma che non ha mai dimenticato il Friuli, la Carnia e Resia. «A Resia — ha detto — torno ogni volta che posso, anche perché vive ancora mia madre che ha 85 anni e che è un po' la memoria storica e culturale della vallata. Lei è un vero personaggio, l'hanno intervistata più volte, per saperne di più sulla storia del nostro dialetto, che per gli studiosi è davvero una miniera».

Buia: il fiume Ledra a Campo Garzolino.

■ ■ **CHIONS - Ricordato dagli alpini il naufragio del «Galilea»** — Ogni anno a Chions viene ricordato il naufragio della nave «Galilea» avvenuto nel Mar Ionio la notte del 27 marzo 1942, durante la Seconda Guerra Mondiale. In quel piroscafo erano imbarcati 1800 soldati che rimpatriavano dalla Grecia. Si salvarono in 300. Tra i morti c'erano 12 alpini del Comune di Chions, altri 3 si salvarono. Le penne nere di Chions hanno dedicato un monumento a perenne ricordo delle giovani vite sacrificate per la Patria. Quest'anno, ricorrendo il 50° anniversario del tragico evento, hanno anche effettuato una ricerca e invitato alla cerimonia tutti i sopravvissuti al naufragio. Nella stessa giornata è stato reso omaggio funebre anche alla salma di un fante morto in un campo di concentramento nella ex Germania dell'Est. Si tratta di Anselmo Molinari, classe 1910, la cui famiglia ha risieduto a Basedo di Chions per molti anni.

■ ■ **MOSSA - Da 45 anni la «Fiesta dal gial»** — Ormai è una tradizione consolidata. Si ripete infatti a Mossa da 45 anni, all'insegna dei buongustai. Si tratta della «Fiesta dal gial» che accomuna cittadini e amministratori dal piacere di fare la «festa» al gallo ruspante che è tutt'altra cosa del gallo d'allevamento. Tutti a tavola, quindi, anche in questo '92 in un rinomato locale di Blanchis su invito di Marino Bevilacqua, noto cultore delle tradizioni culinarie locali. E la sala a stento è riuscita a contenere i buongustai, tutti amici per una volta nel nome della cucina d'un tempo con i suoi buoni e indimenticabili sapori, con cibi naturali. Il menù è stato doverosamente aperto dai famosi «blecs cul sugo di gial» ed è stato chiuso con una deliziosa quanto coreografica torta raffigurante il gallo ruspante. Il tutto in armonia come la lista di vini tipici locali. E già è stata programmata l'edizione del prossimo anno: si svolgerà la prima domenica di febbraio.

■ ■ **AZZANO DECIMO - Resti neolitici a Fagnigola** — L'area fra il Fiume e il fiume Sile, posta a poco più di un chilometro dall'attuale abitato di Fagnigola, era occupata, almeno fino alla metà dell'800, da un vasto bosco planiziale noto come Bosco della Mantova, oggi rimasto l'unico bosco nel comune di Azzano Decimo. In questa zona, tramite una ricerca estremamente accurata e precisa, sono stati portati alla luce i resti di una comunità neolitica, che vi risiedeva circa 6000 anni fa (4100 a.C.). La storia dei ritrovamenti a Fagnigola rappresenta un episodio fortunato di un appassionato archeologo di Bannia, Addone Grillo, presente anche in altre campagne di scavo. Un anno fa fu individuato un altro villaggio neolitico in località Cesena con numerose strutture ricche di materiali e di dati paleobotanici e faunistici. I resti neolitici di Fagnigola sono costituiti da sette pozzetti di argilla limosa, che venivano utilizzati dall'uomo neolitico per l'immagazzinamento dei cereali. Purtroppo questi pozzetti risultano generalmente rovinati dalle arature e sono parzialmente conservati, ma il materiale in essi contenuto (strumenti in selce, macine, ceramiche ecc.) ha fornito preziose informazioni sulla cultura di queste popolazioni.

Azzano Decimo, Fagnigola: la Parrocchiale.

PARCO NATURALE PREALPI CARNICHE

di NICO NANNI

Dalle parole ai fatti: dopo anni di discorsi, di progetti, di opposizioni anche, determinate dalla paura e dalla non conoscenza, il Parco delle Prealpi Carniche, uno degli ambiti previsti dal Piano Urbanistico Regionale sta diventando realtà.

Quella che sarà una delle zone protette più ampie dell'intera regione e che riguarda una decina di comuni delle provincie di Udine e Pordenone e più Comunità Montane, da un anno vede funzionare un Comitato di Coordinamento fra i Comuni che hanno finora adottato il progetto generale di conservazione e sviluppo: Andreis, Claut, Cimolais, Erto e Casso e Forni di Sopra. Tale Comitato, che ha sede a Cimolais, è attualmente presieduto dal sindaco di Andreis, Antonio Bucco, con il dott. Graziano Danelin nelle vesti di coordinatore.

Alla fine del mese di novembre, intanto, è stato inaugurato ad Andreis il «Centro Visite» del Parco, una struttura che deve divenire uno dei principali riferimenti per l'attività gestionale del Parco. Esso è stato ricavato dalla ristrutturazione della ex latteria del paese, da anni inattiva. Nell'edificio, di discrete dimensioni, sono stati ricavati una sala riunioni capace di circa 80 posti, una foresteria per l'alloggio di gruppi di studio con 22 posti letto, un ufficio informazioni e tre sale per mostre, attività didattiche e museali. In particolare, dato che è imminente la costruzione in zona di un'area avifaunistica, il Centro Visite avrà il compito di assistere quanti vorranno conoscere più da vicino le peculiarità delle specie di uccelli rapaci che popolano il territorio del Parco.

Ma in questo primo anno di attività varie sono state le iniziative già poste in essere dal Comitato di Coordinamento: le ha illustrate il presidente Antonio Bucco in occasione del convegno su «Priorità gestionali di un parco di montagna», tenuto all'atto di inaugurazione del Centro di Andreis e al quale hanno portato il loro contributo vari esperti.

Dice Bucco: «La scelta degli investimenti sulle strutture è stata rivolta alla individuazione dei Centri Visita, quale principale punto di riferimento del Parco in ogni abitato: preferibilmente tali centri andranno ospitati in edifici di pregio ambientale da ristrutturare. Attenzione è stata posta anche alla capacità ricettiva del territorio: sono stati realizzati due campeggi ad Andreis e a Cimolais, sono in fase di ristrutturazione delle casere da adibire a bivacchi e a ristori malghivi, sono stati realizzati lavori di miglioria di una malga e di un rifugio. Sono poi in corso numerosi interventi di manutenzione del territorio, con il ripristino di una rete sentieristica che colleghi tutte le valli interne del Parco. Nelle zone più frequentate dai turisti sono state predisposte idonee aree pic- nic».

Bucco prosegue accennando all'attività promozionale, che ha trovato attuazione con numerose escursioni estive con guide naturalistiche, con l'installazione di cartelli in ogni Comune, con un pieghevole e con la realizzazione di poster illustrativi. Né sono mancati i momenti culturali con due convegni e un concorso di pittura.

Se questa intensa e concreta attività, unita a quella di altri organismi — la Comunità Montana del Cellina- Meduna, ad esempio, ha appena dato vita ad un progetto di «educazione naturalistica» rivolta agli studenti —, verrà portata avanti con costanza, sarà possibile dare alle zone montane, e alla Valcellina in particolare, prospettive di crescita. Dimostrando inoltre che un parco non deve essere visto come un elemento negativo di vincolo del territorio, bensì come un momento positivo di tutela e di valorizzazione e come tale divenire occasione di sviluppo.

Nido di Aquila Reale (Aquila crysaetos).

Festa Nazionale e delle Collettività Straniere

A Rosario in Argentina

L'Argentina ha vissuto due epoche fondamentali, quella coloniale, dovuta alle scoperte geografiche, iniziate da Cristoforo Colombo, nel Nuovo Continente, con la conseguente conquista spagnola e quella della sua indipendenza nell'Ottocento. In questo secondo periodo, che è quello moderno, ha visto giungere sul suo suolo persone, appartenenti a diversi popoli europei, ma soprattutto italiano. È stata una immigrazione pacifica all'insegna del lavoro, pure con le sue difficoltà di inserimento dei nuovi venuti in questa seconda loro Patria. Ma i lavoratori che hanno concorso allo sviluppo attuale della Repubblica Sudamericana hanno sempre mantenuto viva la memoria della terra dalla quale provenivano o loro o i loro padri e avi, congiungendo il loro amore per l'ospitale Argentina con la Patria di origine.

L'Argentina riconosce il positivo e valido apporto delle comunità straniere (ma sarebbe il caso di dire, non di origine ispanica e indigena) alla realizzazione della nuova Argentina contemporanea. E così, quando si celebra la Festa Nazionale della Repubblica Argentina, si svolgono incontri e partecipano tutte le comunità di origine migrante, nelle varie città. La Famiglia Friulana di Rosario ha preso parte al 7° Incontro delle Collettività Straniere e alla 5ª Festa Nazionale tra il 9 e il 16 novembre dello scorso anno. Di anno in anno l'incontro e la festa si sono fatti più suggestivi e importanti, anche con il tesoro delle esperienze precedenti e l'afflusso di cittadini si è ulteriormente accresciuto. L'organizzazione della manifestazione allestisce uno scomparto per ciascuna collettività dove si propongono ai visitatori e ospiti piatti e cibi caratteristici della Nazione di provenienza e si espone un materiale conoscitivo e divulgativo come libri, carte geografiche, ornamenti e abbigliamenti, quadri e opere del Paese originario della collettività.

In questi scomparti della rassegna o stands ognuno ritrova la terra dei propri padri e nonni e, se è di emigrazione più recente, la località nativa. Un vastissimo palcoscenico a due piani, collegati da una scala nel mezzo e in fondo ospita i gruppi folcloristici di ciascuna comunità che cantano e danzano per cinque ore durante la notte, offrendo i balli tradizionali e i canti popolari della loro gente. Rosario è la città più cosmopolita della Repubblica Argentina, la capitale nazionale delle collettività straniere. La manifestazione è stata filmata e trasmessa dalla Rete Nazionale A.T.C. consentendo anche ai non presenti in tutto il territorio della Repubblica di seguire spettacoli ed esposizioni ogni giorno. Il compartimento occupato dall'Italia è molto ampio, quasi incredibilmente vasto, perché ogni regione italiana ha voluto ben figurare, presentando i suoi prodotti, le sue usanze, i suoi costumi, la sua musica e la sua arte.

Lo stand del Friuli-Venezia Giulia predisposto dalla Famiglia Friulana di Rosario per la Festa Nazionale e delle Collettività Straniere. Il «furlanut» in primo piano è Cristian Mariuzza, nipote di Vanni Mariuzza, tesoriere della Famiglia Friulana.

Anche il Friuli era naturalmente presente. Molti friulani guardando vedevano sulle carte o nelle illustrazioni fotografiche il paese nativo e quello dei genitori e nonni e avi, sentiti descrivere nella propria infanzia. I riferimenti nelle conversazioni venivano immediati: Cividale, Udine, Pordenone, Gorizia, Tolmezzo, Codroipo. Affioravano storie antiche e commoventi, ricordi pieni di nostalgia. La Festa nazionale e quella delle collettività straniere ha luogo in una grande estensione di parchi, chiamata Parco Nazionale della Bandiera e si trova davanti al Monumento Nazionale alla Bandiera e dietro il fiume Paranà e le sue isole. È veramente uno spettacolo, in questo genere, insuperabile in tutta l'Argentina. La manifestazione con la sua esposizione per nazioni e regioni viene visitata da migliaia di turisti argentini o provenienti dall'Estero, che rimangono incantati davanti a quello che vedono e ascoltano.

È come ritornare alle origini, abbeverarsi alla sorgente della propria storia e della propria vita, riscaldarsi al ceppo familiare. Per capire tutto questo bisogna essere stati protagonisti di un'emigrazione o essere figli e discendenti di emigranti. La manifestazione, riunendo popoli diversi per lingua, cultura, religione stimola a una comprensione universale delle diverse identità e diventa quindi un grande messaggio d'amore e di pace. L'aspirazione di tutte le comunità immigrate in Argentina è quella di poter costruire un mondo nuovo, basato sulla fratellanza e sulla solidarietà. È un messaggio lanciato a tutte le nazioni della terra per un migliore futuro dell'umanità. Possiamo dire che i Friulani di antica e recente emigrazione sanno quanto ha sofferto il Friuli per essere stato nei secoli, data la sua posizione geografica, una regione contesa, disputata e invasa per il mancato accordo tra i popoli e come sia necessaria l'unione tra tutte le genti nella concordia e nella solidarietà.

SUDAFRICA-EAST RAND - FOGOLÂR DI JOHANNESBURG

Rispettate nei programmi le tradizioni del Friuli

L'emigrazione friulana e italiana in Sudafrica è di lunga data e ha avuto il suo massimo nel secondo dopoguerra. I Friulani hanno saputo ritrovarsi e organizzarsi, istituendo i loro sodalizi, quali punti di riferimento per la loro comunità regionale con la sua cultura, le sue tradizioni, i suoi valori sociali. Il Fogolar Furlan di Johannesburg dell'East Rand ha la sua sede in Kempton Park, dove viene stilato il sintetico bollettino, quasi lettera circolare, che raggiunge le centottantacinque famiglie (185) dei propri soci.

Le ultime attività del sodalizio friulano nella capitale del Transvaal, importante centro economico e culturale della Repubblica Sudafricana, riguardano i primi mesi dell'anno in corso. Una manifestazione perfettamente intonata alla tradizione del folclore friulano è quella dell'Epifania.

In Friuli vengono accesi dei falò, chiamati «pignarûi», il nome più diffuso, ma anche pignarili, panevin, polovin, fogarizze, foghera, ecc. Questi fuochi hanno un'origine molto antica e pare risalgano al culto dei Celti, antichi abitanti del Friuli, prima della colonizzazione romana, in onore di Beleno, il loro Apollo, dio della luce. Qualunque sia la loro origine, la sera dell'Epifania si vedono sui colli, sulle pendici dei monti, nei campi della pianura grandi e piccoli falò guizzare con le loro fiamme verso il cielo. A Tarcento dal «pignarûl grant», acceso presso i resti dell'antico castello di Coja, il Vecchio Venerando trae gli auspici per la nuova annata. Se il fumo va a occidente, l'annata non promette granché, ma se va a Oriente l'annata sarà buona. I Friulani di Johannesburg hanno voluto organizzare la loro brava Epifania friulana, la loro Befane, guardando bene anche la direzione del fumo.

Sembra che le varie oscillazioni della grigia colonna abbiano lasciato tutti nell'incertezza con apertura a ogni augurio. Quelli che hanno goduto di più, come annota nella sua circolare G. Lavarone, sono stati i bambini, non tanto per la calzetta piena di dolci, quanto per lo spettacolo del falò con le sue scoppiettanti scintille. Mille piccole stelle volavano verso il cielo della sera. L'artefice del pignarûl sudafricano è stato anche quest'anno Pino Massolini, che con la sua piramide di legna e paglia fa invidia anche al Friuli. Ad assistere allo spettacolo oltre ai Friulani, c'era tanta altra gente divertita e curiosa e questo ha fatto molto piacere agli organizzatori. In febbraio si sono effettuate la grigliata e l'assemblea generale dei soci per l'elezione del nuovo comitato direttivo. Sono state lette le relazioni di bilancio morale e finanziaria, che sono state approvate dall'assemblea. Diversi soci hanno fatto le loro proposte per iniziative che tengono alto il nome del Fogolâr.

Fogolâr Furlan dell'East Rand, Johannesburg Sudafrica: alcuni rappresentanti del sodalizio, in una posa di gruppo, durante una manifestazione del Fogolâr.

Sono opinioni costruttive che giovano alla vita dell'Associazione alla quale tutti devono partecipare con spirito di famiglia e di solidale collaborazione. Si sono quindi svolte le elezioni per le cariche del nuovo Comitato Direttivo per il prossimo biennio. Il programma del Fogolâr di Johannesburg ha in calendario per aprile la tradizionale «Fieste sul prât», che si svolge il Lunedì di Pasqua. Anche questa è una tradizione che viene coltivata in Friuli (e anche in Italia secondo le Regioni o zone). Lo si chiama il Lunedì dell'Angelo o Pasquetta, mentre per la Domenica successiva, l'Ottava sono numerosi i paesi che fanno la sagra de Otave, specie nella pedemontana collinare. Il lunedì di Pasqua, e alcuni anche a Pasqua, si va nei prati a far merenda a gruppi di famiglie e si lanciano le uova dipinte in vari colori.

I Friulani di Johannesburg rinnovano l'usanza e si sentono con essa quasi fossero in terra friulana. Per novembre sono previste manifestazioni celebrative del quinto anniversario di fondazione del Fogolâr, che pur non essendo tra i più antichi del Sudafrica, è uno fra i più attivi.

Sarà un momento di gioia per quanto è stato fatto e un momento di riflessione per quanto si vuole ancora fare per un promettente futuro della comunità friulana a Johannesburg. Per quanto riguarda la comunità italiana in generale il Comites organizza anche nel 1992 l'elezione di Miss Italia in Sudafrica. Parteciperanno anche alcune giovani di origine friulana fiduciose che la loro candidatura venga sostenuta di fronte alle altre regioni degli Italiani residenti nella zona dell'Africa Australe.

Il nuovo Comitato Direttivo, sorto dalle elezioni di febbraio, è già al lavoro per approntare il programma di altre eventuali manifestazioni che interessino la collettività friulana, soprattutto nel campo culturale, ricreativo e sportivo, con attenzione ai giovani soci e senza dimenticare quelli che sono meno giovani, ma non per questo meno validi e meno necessari alla vita del sodalizio.

Insegna in Argentina a cantare villotte

Elda Bitussi Sperandio, a destra nella foto, vive ormai da anni in Argentina. È una delle tante donne friulane nate in Friuli e poi emigrate. È originaria di Ravascletto, ma ha trascorso la sua infanzia a Udine, dove ha studiato ed è stata per lungo tempo corista ed allieva del M° Luigi Garzoni. In seguito Elda emigrò e si sposò con Luigi Sperandio, anch'egli originario di Ravascletto e uno dei fondatori, assieme ad altri friulani, del Fogolâr Furlan di Florencio Varela. Elda, validissima soprano solista sin da ragazza, incontrò in Argentina ed ebbe modo di dimostrargli tutta la sua bravura, un altro grande musicista di origine friulana, l'indimenticabile M° Rodolfo Kubik, scomparso a Buenos Aires sette anni fa. La innata passione per il canto e per le tradizioni corali del Friuli, hanno indotto Elda a insegnare e a far cantare le nostre villotte a tanti friulani d'Argentina. Una passione che mantiene viva tuttora, anche se adesso ad imparare da lei *«lis cjantis dal Friûl»* sono ormai i figli o i nipoti dei suoi primi allievi. Ultimamente è stata in visita in Friuli ed ha stretto grande amicizia con il Gruppo Corale «I Cantori del Friuli», che hanno in repertorio tutti i canti musicati dal M. Garzoni e che lo scorso anno, in occasione del centenario della sua nascita, hanno dato alle stampe un'accurata pubblicazione in suo ricordo. Il 29 novembre scorso Elda Bitussi Sperandio, dopo aver commemorato, nella sala auditorium della Società «Dante Alighieri» di Buenos Aires, i due noti musicisti friulani, ha fatto dono al M° Morales, grande appassionato di canto corale, con lei nella foto, della pubblicazione curata da «I Cantori del Friuli», per ricordare il grande maestro di Adorgnano.

Un invito, insomma, a continuare entrambi ad alimentare la conoscenza dei canti e delle melodie di Garzoni e Kubik, che sanno parlare al cuore dei tanti friulani d'Argentina e argentini di origine friulana, con tanta armonia e con tanto incantato amore (per i più anziani) per il paese d'origine e per la Piccola patria del Friuli, che quei canti sanno evocare con sempre intensa e vivida bellezza.

55° a Lumignacco

Bruno Marangone e Remigia Pussini, originari rispettivamente di Santa Maria di Lestizza e di Lumignacco, hanno festeggiato il loro 55° anniversario di matrimonio nella stessa chiesa (la parrocchiale di Sant'Andrea di Lumignacco di Pavia di Udine) in cui si sono sposati nell'ormai lontano 24 aprile 1937. I due coniugi vivono attualmente a Pasian di Prato, dopo essere stati emigrati, fin dal 1938, in Germania, Svizzera e Colombia. «Friuli nel Mondo» augura loro «ogni ben e simpri in salût!».

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

SVIZZERA — Fogolâr Furlan di Friburgo - Battellino Arduino, Macor Nadia.

Fogolâr Furlan di Ginevra - Baumgartner Erminia, Bruegger Franz Renée-A., Buffon Giorgio, Buisson Alice, Calligaro Gino, Ceconi Pietro, Chiararia Giuseppe, Coianiz Giulio, Colautti Augusto, Coletto Giuliano, Cosatti Eugenio, Cossettini Renzo, Danelon Giovanni, D'Odorico Giorgio, De Cecco Novello, De Cecco Sisto, De Longhi Antonio, De Riz Agostino, De Zorzi Osvaldo, Del Bon Giovanni, Del Bon Italo, Del Bon Pierino, Donato Gilberto, D'Orlando Gianni, Dorner Anna, Dose Massimo, Driussi Arcangelo, Fantin Bruno, Feregotto Nico, Franco Jean, Filiputti Ardea, Haberthur Rosa, Ganis Albano, Innocente Dino, Gazzetta Orlando, Lanzi Roberto, Gherardi Elga, Mansutti Marino, Giacomello Aldo, Manzon Felice, Madile Giuseppe, Menossi Mario, Menis Fiorella, Nadalini Bruno, Micheluttì Giovanni, Pauletto Dante, Peloso Valentino, Pezzutti Gustavo, Pistor Ada, Polla Luigi L., Pugnale Eddy, Renevey Rosalia, Rizzi Antonio, Riolini Giovanni, Siffert Pierre, Simeoni Maria, Skrobeck Jean-Robert, Sottile Ugo, Tabotta Secondo, Temporin Celio, Tessaro Bruno, Tramontin Dino, Truant Amelio, Venchiarutti Renato, Vogrig Maurizio, Specogna Anastasio, Zanin Fermo.

BELGIO — Fogolâr Furlan di Verviers - Mirolo Remo, Salvador Angelio, De Ros Aldo, Del Mestre Giuseppe, Zamolo Italo, Scaini Beatrice, Mirolo Angelo, Marson Francesca, Candolo Marino, Scaini padre Giorgio (Olovarria, Argentina).

CANADA — Fogolâr Furlan di Winnipeg - Di Biaggio Emenegildo, Toppazzini Luciano, Mardero Tarcisio, Venuto Attilio, Villa Luigi, Sandron Riccardo, Corelli Anita.

ITALIA — Fogolâr Furlan di Bolzano - Lenna Gregorio, Madile Patat Maria, Tomasini Aurelio, Zampieri Paola.

Fogolâr Furlan di Fiemme e di Fassa - Macor Umberto, Narduzzi Renato, Petris Gino, Romanin Mauro.

Fogolâr Furlan di Genova - Chiari Loredana, c/o Fantin Lucio, Polcenigo (Pn).

Fogolâr Furlan di Modena - Fanucchi Maurizio, Moruzzo Elio, Roveredo Dusolina, Scaringo Manlio (Portogruaro).

Fogolâr Furlan di Roma - Turisini Sergio.

Fogolâr Furlan di Trento - Degano Maria Rosa, Donati Ottorogo Valentina, Tramontin Elio.

Fogolâr Furlan di Venezia - Basso Pietro, Driussi Mario, Marangon Roberto, Roseano Sergio, Sinicco Carla, Vicario Maggiorino, Falasco Paties Giorgina.

In Cansiglio domenica 26 luglio

Primo Raduno Interregionale dei Migranti

Avviso

Contrariamente a quanto annunciato su «Friuli nel Mondo» n. 449 del marzo scorso, il «Primo raduno interregionale dei migranti» si terrà domenica 26 luglio, anzichè domenica 19, com'era stato in precedenza programmato dal comitato organizzatore.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Bellunesi nel Mondo - Piazza S.to Stefano 15 - Belluno - tel. 0437-941160-941170.

Ci hanno lasciato

CARLO LINDA — Nato nel 1897 a Reana del Rojale, è deceduto alla bella età di 95 anni a Johannesburg, in Sudafrica, dove aveva fatto parte del Corpo diplomatico italiano sino all'epoca del suo pensionamento. Fervente friulano, legato alle nostre tradizione e alla nostra lingua, fu il primo presidente della Famee Furlane di Johannesburg e, successivamente, presidente onorario a vita. L'attuale presidente della Famee, Lucio Artico, unitamente a tutti i componenti il Direttivo del sodalizio e ai soci del medesimo, nel rimpiangere la sua perdita, porge alla famiglia le più sincere condoglianze e ricorda sempre con viva gratitudine i preziosi consigli ricevuti.

REMIGIO ALÌ — Presidente onorario del Fogolâr Furlan di Sanremo, è deceduto domenica 26 aprile. Aveva retto la presidenza effettiva del sodalizio per moltissimi anni. Di spirito forte e tenace, era riuscito a tenere uniti nel Fogolâr non solo coloro che come lui avevano le «radici» friulane, ma anche molti soci acquisiti, che trovavano nel sodalizio sanremese quel momento di aggregazione disinteressata, oggi molto difficile da trovare, in una società che sempre più trascura i valori della solidarietà. Il Direttivo e tutti i soci del Fogolâr, rinnovano ai familiari le più sentite condoglianze. Si associa partecipe «Friuli nel Mondo».

IRMA DI VAL in GERIN — È deceduta a Wohlen, in Svizzera, il 25 aprile scorso ed è stata sepolta nella sua amata Sigiletto di Forni Avoltri, dov'era nata il 6 febbraio 1935. L'ha stroncata un male incurabile nel giro di soli due mesi. Affezionatissima a Friuli nel Mondo era venuta a trovarci nel dicembre scorso. Lascia nel dolore il marito Giuseppe Gerin, che dopo 36 anni di Svizzera è stato recentemente premiato dalla Camera di commercio di Udine per la sua dedizione al lavoro. Al marito e ai parenti tutti, in particolare ai figli Lorenzina, Milena e Maurizio, ai generi Ettore e Fabio, e ai nipoti Andrea, Fabiana e Jessica, porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

EMILIA MARTINA — È improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari a Den Haag, Olanda, il 9 marzo scorso. Era nata a Tauriano di Spilimbergo il 12 ottobre 1907 e all'età di 20 anni aveva intrapresa la strada dell'emigrazione, seguendo il marito Giovanni in Olanda. Sposa e madre esemplare e generosa, seppe sempre accattivarsi le simpatie della nostra comunità, soprattutto quando operava tra i fornelli della cucina del Fogolâr. I figli ed i soci tutti del sodalizio olandese la ricordano con tanto affetto e lo partecipano alla grande famiglia di «Friuli nel Mondo».

ELSO MORO — Ha lasciato nel dolore la moglie e i figli a Padstow, Sydney, Australia, il 17 febbraio scorso. Era un attento ed entusiasta lettore della nostra rivista: la leggeva un po' per volta tutte le sere fino all'arrivo del numero successivo. Ce lo segnala la consorte Pia che lo ricorda con tanto affetto e partecipa la notizia ai tanti amici di «Friuli nel Mondo».

MARIA FABBRO PAGANI — All'età di 92 anni è deceduta nella città di Cordoba, in Argentina. Era madre di Fulvio Pagani, industriale molto noto nel settore alimentare e dolciario, che aveva ricevuto per i suoi meriti anche il «Premio Epifania» di Tarcento e che successivamente era venuto a mancare a causa di un incidente automobilistico. «Friuli nel Mondo» è vicino alle figlie Nelida e Rina e ai familiari tutti.

Furlanuz di Caracas

Davanti allo splendido «cjavedâl» del Fogolâr di Caracas, Venezuela, hanno posato per questa bella foto-ricordo Daniele e Susanna Ulian Bulfon, rispettivamente di 7 e 2 anni. Figli di Paolo Ulian originario di Cervignano, e di Laura Bulfon, originaria di Gemona, salutano parenti ed amici in Friuli ed in particolare i nonni Italo, Paola e Luciano.

AVVISO AI SOCI

Nel presente numero di «Friuli nel Mondo» gli iscritti che non risultano in regola con la quota associativa troveranno una cedola con indicate le tariffe e le modalità necessarie per rinnovare l'abbonamento al nostro mensile. Nel tagliando vengono inoltre forniti opportuni suggerimenti a seconda che il versamento debba essere effettuato da oltre oceano, dall'Europa o dall'Italia.

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio del Ministro per gli Italiani all'Estero e l'Immigrazione

Bando di concorso per l'assegnazione di 20 borse di studio «Radici»

DESTINATARI: DISCENDENTI DI ALMENO UN CITTADINO ITALIANO RESIDENTE ALL'ESTERO

Al fine di contribuire concretamente al mantenimento del legame degli italiani all'estero con il loro paese d'origine, assicurando nel contempo la disponibilità di dati e di studi originali relativi ai fenomeni di competenza, l'Ufficio del Ministro per gli Italiani all'Estero e per l'Immigrazione bandisce un concorso per l'assegnazione di 20 borse di studio denominate «Radici» dell'importo di L. 6.000.000 ciascuna. Ciascuna borsa sarà intitolata all'Ente o Impresa che ne ha assicurato la dotazione finanziaria, oppure, nei casi previsti dal regolamento, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio del Ministro per gli Italiani all'Estero e l'Immigrazione.

Sono ammessi a concorrere all'assegnazione delle borse di studio:

1) i giovani che abbiano almeno un genitore cittadino italiano emigrato all'estero e ivi residente, quand'anche avesse perduto la nazionalità italiana;

2) i giovani residenti all'estero che abbiano almeno un ascendente di secondo grado originariamente di nazionalità italiana.

I soggetti concorrenti devono avere età compresa tra i 18 ed i 30 anni alla data del 31/12/92 e devono svolgere od aver positivamente concluso un corso di studi di livello universitario presso istituti italiani riconosciuti — aventi sede all'estero — o presso istituti stranieri legittimati a svolgere tale attività secondo l'ordinamento locale.

Per concorrere all'assegnazione delle borse dovrà essere presentato un lavoro di ricerca originale riguardante un argomento direttamente connesso con le comunità di lavoratori italiani all'estero; a titolo esemplificativo e non esaustivo si evidenziano temi di carattere economico, sociologico, giuridico, storico.

Sono ammesse a concorrere tesi di laurea presentate in Italia o all'estero, così come lavori equivalenti compiuti durante il corso di studi o successivamente ad esso, a condizione che siano stati completati nel corso dell'anno 1992.

La domanda di ammissione, redatta in carta semplice in lingua italiana, dovrà pervenire alla Presidenza del Consiglio dei Ministri — Ufficio del Ministro per gli Italiani all'Estero e l'Immigrazione — Piazza San Silvestro 13, 00187 Roma, entro il termine perentorio del 31 dicembre 1992. Essa dovrà contenere i dati anagrafici del richiedente, l'indirizzo completo per la corrispondenza, i titoli di studio già acquisiti, l'indicazione dell'eventuale corso di studi ancora in atto ed il titolo del lavoro di ricerca per il quale si richiede l'assegnazione della borsa.

La domanda dovrà essere corredata da:

— il testo completo originale della ricerca, redatto in lingua italiana oppure in lingua francese, inglese, tedesca o spagnola;

— una scheda riassuntiva in lingua italiana ove siano sinteticamente descritte le circostanze che hanno dato origine alla ricerca (tesi di laurea od altro), le istituzioni interessate (università, istituti od altro) nonché i risultati e le principali conclusioni (massimo cinque pagine);

— i certificati anagrafici o consolari attestanti il possesso dei requisiti di cittadinanza e di discendenza richiesti.

I lavori e la documentazione pervenuti saranno esaminati per l'aggiudicazione delle borse da una Commissione di cinque membri nominati dal Ministro per gli Italiani all'Estero e l'Immigrazione.

Entro tre mesi dalla scadenza del termine di presentazione delle domande, le borse di studio saranno assegnate con Decreto del Ministro agli autori ritenuti meritevoli, che ne saranno informati per mezzo di lettera raccomandata.

I lavori di ricerca premiati potranno essere utilizzati dall'Ufficio del Ministro per gli Italiani all'Estero e l'Immigrazione, direttamente od indirettamente, pubblicati per intero o in estratto, od anche assunti a base di ulteriori ricerche conferite ad altri ricercatori o Istituti di ricerca.

L'assegnazione delle borse di studio o l'utilizzazione dei lavori di ricerca premiati non comporta alcun obbligo verso l'autore né da parte dell'Ufficio del Ministro per gli Italiani all'Estero e l'Immigrazione, né da parte delle Istituzioni e Imprese che hanno assicurato la dotazione delle borse.

A seguito dell'assegnazione da parte della Commissione giudicatrice, l'erogazione delle borse avverrà in un'unica soluzione a cura degli enti e delle imprese che ne hanno assicurato la copertura. Essendo finanziate a titolo privato, le borse assegnate sono compatibili con altre borse di studio, pubbliche o private.

Hanno assicurato la dotazione finanziaria delle borse, i seguenti Enti ed Imprese: Banca Commerciale Italiana, Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Istituto San Paolo di Torino, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Novara, Credito Bergamasco, Cassa Risparmio Venezia, Cassa Risparmio Salernitana, Cassa Risparmio Ferrara, Cassa Risparmio Vercelli, Cassa Risparmio Reggio Emilia, Assicurazioni Generali Venezia, Alleanza Assicurazioni, S.I.A.C.

17 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

La sgrife di Vignesie

di JOSEF MARCHET

Infintremai che i prinzipâz feudâi da l'alte Italie si jerin tignûz pojâz daprûf dai imperadôrs, Vignesie 'e veve scugnût contentâsi di svuatarâ tes sôs aghis e di traficâ par mâr cun Bisantins e cun Sarasins. Cun lôr 'e veve faz afarons, 'e jere deventade siore, 'e veve taponât di marmul e di mosaics d'àur la fanghere de sô lagune; ma no veve vût ne armis ne soldâz ne pratiche par pitufâsi cu la feramente dai eserciz todescs. Ancje il patriarcjât nestri al jere stât sigûr di chê bande: juste su lis cuestis da l'Istrie, indulà che ai bastimenz di Vignesie ur lave ben di podêsi pojâ, 'e jere stade qualchi barufe e, dopo des barufis, qualchi pat. I patriarcjs talians, masse lontans e masse indafarâz in altris fazzendis, non vevin bazzilât trop di tignî dure chê striche di tiare clapigne, cence risorsis par lôr, e a' vevin lassât che Vignesie 'e pojàs la sgrife dal so leon parsore.

Ma dal Tresinte l'imperi al jere in plene babilonie, il partit papalin al si slargjave fin sot lis monz e i Talians a' cjapavin pît ogni di plui ancje des nestris bandis. Al jere il moment just par Vignesie di saltâ fûr dal so paltan e di meti la zate sul dûr. 'E scomenzà cu lis tiaris plui dongje, spietant cun pazienzie che j vignis il dret di rivâ plui in ca.

Par furtune de Furlanie, dopo une file di patriarcjs che no varessin tignût dûr trop a lunc, a 'ndi capitàrin doi di chei dai comedons di fiâr: il francès Bertrant di Saint-Geniès e il todesc Marquart di Randeck. A' fòrin i ultins doi umign di sest ch'a vebin governât il Friûl. Bertrant al rivà chenti vieli di etât, ma no di spirt e, in vinc' agn ch'al durà ancjemò, nol si cjapà un moment di padin. Al mostrà chel stes calôr e chê stesse fuarze tal guviâr spirituâl e temporâl dal patriarcjât: il pastorâl e la spade j stevin ben in man, cence diferenze. Cuintri Vignesie e cuintri l'imperadôr Ludui di Baviere, cuintri i siôrs de Scjale parons di Verone e i conz di Gurizze e i duchis di Carintie, cuintri duc' i prepotenz di fûr e di dentri al si batè tan' che un leon. Al governà il Friûl come sovran indipendent, cjalant nome al interes de sô int; e cun dut ch'al fo simpri dûr e salt te sô strade, dopo che i nimîs che lui al veve tantis voltis pestâz, a' rivarin adore di sassinâlu sul plan de Richinvelde, i Furlans lu veneràrin come un sant.

Marquart di Randeck al jere cressût tai pastiz de pulitiche ingredeôse di Ludui di Baviere e di Carli IV di Lussimburc: al jere un omp che la saveve lungje e ch'al veve navigât unevore tes aghis turbidis de diplomazie. Ancje lui al tignì duris lis brenis dal guviâr, al si mostrà risulût cuintri la furbarie dai aversaris, ma simpri rispietôs de autoritât dal Parlament furlan. Al fasè meti adun e al promulgà lis «Costituzions de Patrie dal Friûl» ch'a fòrin il nestri còdis fintremai 'e vignude di Napoleon. Al indivinà lis intenzions di Vignesie e al fo un dai plui cjalz fautôrs di chê leghe cuintri di jê che, tra il 1378 e il 1381, 'e fasè plui di une volte disbassâ il cjâf 'e Regjne dai Mârs. Cun cheste uere al rivà adore di tornâ a cjapâ Triest e antîcs diriz su la Istrie.

Ma si pò dî ch'e fo cheste la ultime sflameade de nestre indipendenze. Vignesie no perdonà plui ai Furlans lis sgnesulis cjapadis in chê uere; e apene muart il patriarcje Marquart, profitant dai pastiz nassûz parvie di Filip di Alençon (che i Furlans no olèrin vêlu come patriarcje comendatari) e parvie di 'Zuan di Moravie (che nol savê cjapâju pal lôr viars) 'e tacà a furducjâ sotvie, cun tune pulitiche paziente e sutile, par disponisi a meti il Friûl sot la sô dominazion, in maniere di no vê plui pôre di lui.

«Vignesie 'e tacà a furducjâ sotvie, cun tune pulitiche paziente e sutile, par disponisi a meti il Friûl sot la sô dominazion».

La mestre dal asilo

di Lucia Scoziero

Ancje Livie, la mestre dal asilo di San Marc, 'e jere une autoritât in paîs. Basse di personâl, musute di Madone, a cjalâle non si varès dite ch'e fos buine di fâsi ubidî tant dai pizzui come dai granc'. Inteligjente, pronte, salde di caràtar, cun chel cjavut invuluzzât tal fazzolet a'n' pensave e a'n' faseve di buinis e di bielis e duc' la amiravin e j olevin ben.

A oris di scuele tu podevis cjatâle in tune stanzone cul palc dapît, frede di unviâr e cjalde d'istât, quasi scuindude da une niade di fruz sot i sis agn, viestûz di rose e di celestin, propit une clocje cui siei pitins! I fruz la cjarinavin, la bussavin, j domandavin di cjapâju tal braz come la mame, e jê ur insegnave a preâ, a cjantâ, a mangjâ senze sporcjâsi e a zujâ senze fâsi mâl. Tai momenz di polse ur deve un lapis par disegnâ, oben qualchi zughet par imparâ alc.

L'asilo al jere avonde dotât di matereâl che Livie 'e vignive a comprâ a Udin, in Puartegnove.

'E oleve un ben da l'anime a chei pizzinins e 'e veve simpri mil racomandazions e sugjerimenz di dâ 'es maris e, se al coventave, ancje ai paris. «No alzâ la man sui fruz, no fevelâ mâl in lôr presinze, no blestemâ. Ce âjal dite nestri Signôr? Chi scandalizza... Mi vêso capide?».

Co al jere un biel soreli, qualchi volte si viodevile cu la schirie dai fruz pai borcs dal paîs. Lis feminis a' vignivin su la puarte par gjoldi il spetacul. «Livie, duc' tiei?» 'e diseve qualchidune. E jê: «Si podarès dî di sì, posto ch'o m'impensi di lôr ancje di gnot».

Sul palc i pizzui a' fasevin teatro e qualchi volte a'invidavin i amîs chei di scuele.

Denant dal asilo al jere un modest monument ch'al ricuardave i muarz te uère 15-18. Livie si 'ere cjolt l'impegn di regolâ la jeche che lu cjapave dentri e ogni an 'e semenave lis vermenis, cussì che in primevere al vignive come un tapêt di rosutis di ogni colôr. Nissun frut al slungjave la manute par tocjâ lis rosis dai pùars soldâz, ancje se a' fasevin propit voe chês 'zirandulis dai biei colôrs.

«Il mês di maj la mestre dal asilo si premurave d'insegnâ a cjantâ lis litaniis de Madone a un grop di fantatis».

Dut ordin e pulizie tal asilo. I grumaluz dai pizzui a' jerin consumâz? Livie, cul ajût de mestre Biasutti, 'e pensave a preparantin di gnûs, tajâz e imbastîz in mût che lis maris a' vessin nome di ingasiâju sot la machine.

Ma Livie no veve a cûr nome l'asilo, ma ancje la glesie. 'E dave une man a Pre'Fabio s'al jare di puartâ un avîs pes fameis e spezialmentri quanche il dì de sagre, la prime di otubar, o tes grandis ocasiòns, al jere di tirâ-fûr des casselis (cun tant di manezzis) i cjandelîrs, e duc' i altris ogjez par furnî l'altâr majôr. A' jerin ogjez preziôs, duc' fodrâz di àur zechin. Une glesiute d'àur cheste di San Marc, no grandone ma di valôr 'e diseve, e si tignive in bon parceche 'e jere un pôc ancje sô. Lis bielis pituris sui mûrs, lis statuis e lis elegantis puartis dai confessionaris innurâz j davin veramentri un âjar di distinzion.

Il mês di maj la mestre dal asilo si premurave d'insegnâ a cjantâ lis litaniis de Madone a un grop di fantatis indotadis di biele vôs. A Pre' Fabio no j plasevin i còros zigalons ch'a saltavin fûr quanche duc' a' cjantavin. Quasi ogni sere lis melodiis a' jerin diferentis e la funzion 'e deventave une devozion meraveôse ch'e tignive dongje ancje i umign plui restîfs.

«Brave, propit brave la mestre dal asilo» a' disevin cun ambizion. Co tornave a cjase, dopo il lavôr, un'altre «covade» di fruz la spietavin: quatri nevoduz che la cjalavin cun tun tininin di sudizion.

Forsit ancje lôr a' capivin che la gnagne no 'ere une gnagne come dutis.

Sperin che il paîs nol vebi dismenteât.

1792 PIERI ZORUT 1992

BICENTENARI DE NASSITE

Se no ti màncjn bêz

Coragjo, primevere!
Tu às pavèis, rusignûi, rôsis e flôrs,
tu às zefirèt daûr matine e sere,
che al va spandint odôrs:
in fin dai faz tu às dut,
se non ti màncjn bêz come a Zorut!

La sentenze dal mês

Omps e melons
e' àn une robe
in comun:
dal di fûr
no si capìs
s'a son bogn!